

# notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

**339**

OCTOBRI 1994 - 10

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica  
 editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum  
 Mensile - sped. abb. Postale - 50% Roma  
 Tipografia Vaticana

---

« ... QUONIAM IN SAECULUM MISERICORDIA EIUS... » ..... 515-519

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY- ZUSAMMENFASSUNG ..... 520-523

#### IOANNES PAULUS PP. II

*Acta*: Beatificationes: 524.

*Allocutiones*: La participación en la vida sacramental: 524-526; Sacraments according to the mind and discipline of the Church: 527-528.

#### CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

*Acta*: L'approvazione del testo della Messa votiva « De Dei Misericordia »: 529-534.

*Summarium decretorum* ..... 534-544

*Varia*: Il sacramento dell'Eucaristia al centro della vita consacrata (Card. Antonio M. Javierre) ..... 545-546

#### ALIA DICASTERIA SANCTAE SEDIS

*Congregatio pro Doctrina Fidei*: Epistula ad Catholicam Ecclesiam Episcopos de receptione Communionis Eucharisticae a fidelium qui post divortium novas inierunt nuptias: 547-554; Commentarium: « Fedeltà nella verità » (✠ Dionigi Tettamanzi): 554-562.

#### ACTUOSITAS LITURGICA

*Conferentiae Episcoporum*: Italia: Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza. Nota pastorale dell'Episcopato Italiano ..... 563-585

« ... QUONIAM IN SAECULUM  
MISERICORDIA EIUS... »

*La misericordia divina è un tratto molto caratteristico della rivelazione cristiana. Dal principio alla fine della Bibbia troviamo sempre Dio che manifesta la sua tenerezza di fronte alla miseria umana. Il Dio delle misericordie, del quale Israele fa esperienza attraverso la sua lunga storia, arriva fino a farsi uno di noi quando il Verbo si fa carne. Gesù ci mostra il volto della misericordia divina, condiscendente con la miseria umana fino al punto di dividerne la condizione, anche nella morte. Dio non sarebbe potuto andare oltre nella sua ricerca piena di misericordia dell'uomo perduto.*

*Questo medesimo fatto la Chiesa lo evoca e celebra costantemente nella sua Liturgia. Nell'Anno liturgico, durante il tempo di Avvento, la Chiesa ci fa attendere e domandare « quem perditio hominum generi Salvatorem misericors et fidelis promisisti ». Nel tempo di Natale, la Chiesa canta: « Apud Dominum misericordia et copiosa apud eum redemptio ». Nell'Epifania la Liturgia propone alla nostra riflessione: « Exortum est in tenebris lumen rectis corde: misericors, et miserator, et iustus Dominus ».*

*Il solenne ingresso nel tempo della Quaresima, nel mercoledì delle Ceneri, inizia con l'antifona: « Misereris omnium, Domine, et nihil odisti eorum quae fecisti... ». E ancora, di fronte al culmine dell'amore misericordioso, davanti alla croce nel Venerdì Santo, un unico grido si ripete: « Sanctus Immortalis, miserere nobis ». Per celebrare il mistero pasquale nella Notte santa, il lirismo della Liturgia sembra non conoscere più dei limiti quando esclama: « O mira circa nos tuae pietatis dignatio!... O inestimabilis dilectio caritatis: ut servum redimeres, Filium tradidisti!... O felix culpa, quae talem ac tantum meruit habere Redemptorem! ». E così ancora alla Chiesa non è sufficiente la cinquantina pasquale per cantare nella gioia la misericordia divina: « Misericordia Domini plena est terra » (IV Domenica di Pasqua), né bastano gli altri giorni dell'anno per sperimentarla (« non solum pietatis tuae cotidianos experimur effectus »: Prefazio VI per le Domeniche del Tempo ordinario) e per renderne grazia (« Quia sic mundum misericorditer dilexisti, ut ipsum nobis mitteres Redemptorem »: Prefazio VII per le Domeniche del Tempo ordinario: « Qui bonitate hominem condidisti, ac iustitia damnatum misericordia redemisti »: Prefazio comune II).*

*Quando si rivolge a Dio, la Liturgia il più frequentemente usa dei titoli che provengono dalla retorica sacra in armonia con la Bibbia. Dio è invocato come l'onnipotente, l'eterno, ma più di venti volte nel Messale Romano la mi-*

*sericordia è aggiunta alla onnipotenza con l'audace abbreviata invocazione: « Omnipotens et misericors Deus... Misereatur nostri omnipotens Deus ».*

*Ciò deriva dal fatto che la preghiera della Chiesa si nutre della Bibbia. Ed è anche dalla lettura settimanale e quotidiana delle pagine della Bibbia che la Liturgia ci insegna che cosa sia la misericordia di Dio. Dalla colpa di Adamo (I Domenica di Quaresima, anno A) all'alleanza dopo il diluvio (I Domenica di Quaresima, anno B); da Abramo (II Domenica di Quaresima, anni A, B, C) a Mosè (III Domenica di Quaresima, anni A, B, C), si manifestano il cuore di Dio e il suo nome: « Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà » (Es 34, 6; Santissima Trinità, anno A). La salvezza, malgrado la colpa, l'alleanza infranta e senza sosta ripresa dalla libera iniziativa di Dio (4ª domenica di Quaresima, anni A, B; 5ª domenica di Quaresima, anni A, B, C; Veglia pasquale, 4ª lettura), la promessa di salvezza estesa tutti gli uomini (Epifania; la domenica di Quaresima, anno A, 1ª lettura; Venerdì Santo, 1ª lettura; Veglia pasquale, 5ª lettura) sono la trama della storia d'Israele, giorno dopo giorno, proposta al popolo nuovo, e che culmina nella vita, nelle parole e nella morte di Gesù. Egli proclama il Vangelo della misericordia, rivela che Dio è il « creditore » che rimette i debiti al suo debitore (24ª domenica del Tempo ordinario, anno A), il « Padre » che scruta ansioso il ritorno del figlio prodigo (4ª domenica di Quare-*

*sima, anno C), il « pastore » che va alla ricerca della pecora smarrita (Sacro Cuore, anno C). « Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia! » (Rom 11, 32, 21<sup>a</sup> domenica del Tempo ordinario, anno A), ciò che la Preghiera eucaristica IV<sup>a</sup> esprime a suo modo: « Omnibus enim misericorditer subvenisti, ut te quaerentes invenirent ».*

*Se il volto di un Dio di misericordia ci è stato così presentato nella Liturgia della parola, non possiamo allora altro che riconoscere la nostra propria miseria di creature peccatrici per implorare e sperare la misericordia di Dio, e professare nell'azione di grazie, mediante Gesù Cristo, il « sommo sacerdote misericordioso » (Eb 2, 17; Presentazione al Tempio, 2 febbraio), l'azione riparatrice e trasformante di Dio in noi. A questo la Liturgia ci impegna: essa ci fa prendere coscienza della nostra miseria e domandare aiuto al solo che può salvarci. Essa lo fa con le parole dei poveri e miserabili del Vangelo ai quali Gesù restituisce la vista, il movimento, la vita: « Kyrie, eleison », « Domine, miserere ». Ed ancora con le altre invocazioni: « Qui tollis peccata mundi, miserere nobis », « Nobis quoque peccatoribus famulis tuis, de multitudine miserationum tuarum sperantibus... ». Ma nello stesso tempo, la Liturgia ci invita a rendere grazie sempre e in ogni luogo per l' « opus Dei misericordiae », che trova il suo termine e il suo sviluppo nel « paschale salvationis opus » (Veglia pasquale).*

*La Messa non è tutta la Liturgia. L'azione di grazie eucaristica trova ancora un'eco quotidiana nelle familiari espressioni del Benedictus: « per viscera misericordiae Dei nostri, in quibus visitavit nos Oriens ex alto », del Magnificat: « Misericordia eius in progenies et progenies timentibus eum » e nell'incessante invito del salmista: « Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia eius ».*

## SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 524-528)

Nous proposons deux extraits des discours du Saint-Père adressés aux évêques venant à Rome pour le traditionnelle visite « ad limina »: le premier, adressé aux évêques du Chili, relève la nécessité de conduire les fidèles à une participation pleine et active à la Liturgie; le second, adressé aux évêques du Pakistan, rappelle la responsabilité des évêques dans leurs Eglises locales pour la célébration du saint sacrifice de la messe et des autres sacrements conformément à l'intention et à la discipline de l'Eglise.

\* \* \*

Se transcriben algunos párrafos de dos discursos del Santo Padre dirigidos a los obispos en « visita ad limina » en Roma. El primero dirigido a los obispos de Chile expresa la necesidad de fomentar la participación plena y activa de los fieles en la Liturgia; el segundo subraya a los obispos del Pakistan la responsabilidad que tienen en sus Iglesias locales de procurar que el Santo Sacrificio de la Misa y de los demás sacramentos se celebren según la mente y la disciplina de la Iglesia.

\* \* \*

Two sections from discourses of the Holy Father to the Bishops during the course of their "ad limina" visit are given: the first to the Bishops of Chile in which the importance of the active participation of the faithful in the Liturgy was underlined; the second to the Bishops of Pakistan which recalled the responsibility of bishops in their local Churches to ensure that the celebration of Mass and the Sacraments according to the mind and discipline of the Church.

\* \* \*

Wir veröffentlichen Auszüge aus zwei Ansprachen, die Papst Johannes Pauls II. anlässlich von »ad limina«-Besuchen in Rom gehalten hat: die erste vor den Bischöfen Chiles betonte die Notwendigkeit der Hinführung der Gläubigen zur vollen und tätigen Teilnahme an der Liturgie; die zweite richtete sich an die Bischöfe Pakistans und erinnerte an deren Verantwortung in den Ortskirchen bzgl. der Feier der Eucharistie und der übrigen Sakramente gemäß dem Geist und der Ordnung der Kirche.

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum (pp. 529-534)

La Congrégation a approuvé, en date du 1<sup>er</sup> septembre 1994 (Prot. 1769/94/L) le texte de la messe votive «De Dei misericordia», qui, par volonté du Saint-Père Jean-Paul II, est mise en usage dans l'Eglise universelle.

Nous publions la lettre circulaire adressée à cette occasion aux Présidents des Conférences épiscopales, le Décret et le texte latin de cette messe.

\* \* \*

El día 1 de septiembre 1994 (Prot. 1769/94/L) la Congregación aprobó el texto de la Misa votiva «*de la Misericordia de Dios*», que por voluntad del Santo Padre Juan Pablo II se extiende a la Iglesia Universal.

Se publica la Carta circular enviada a los Presidentes de las Conferencias Episcopales con el Decreto y el texto en latín de la mencionada Misa votiva.

\* \* \*

On September 1, 1994 (Prot. 1769/94/L) the Congregation approved the texts for the Votive Mass "De Dei Misericordia", which according to the wishes of the Holy Father Pope John Paul II may be used in the Universal Church.

Copies are given of the Circular Letter to the Presidents of the Episcopal Conferences, the Decree and the latin texts of the Votive Mass.

\* \* \*

Mit Datum vom 1. September 1994 (Prot. 1769/94/L) hat die Kongregation die Texte für die Votivmesse »De Dei Misericordia« approbiert, und – auf Wunsch Papst Johannes Pauls II. – für den liturgischen Gebrauch in der Universalkirche freigegeben.

Aus diesem Grund werden das an die Vorsitzenden der Bischofskonferenzen ergangene Rundschreiben, das Dekret und der lateinische Text der Votivmesse veröffentlicht.

Alia Dicasteria Sanctae Sedis (pp. 547-562)

Nous publions le texte de la lettre de la Congrégation pour la Doctrine de la Foi, du 14 septembre 1994, sur l'admission à la communion eucharistique des fidèles divorcés et remariés, ainsi qu'un Commentaire dû à S.E. Mgr Denis Tetfamanzi.

L'auteur du Commentaire souligne la sollicitude de l'Eglise envers le mariage et la famille, explique la position de l'Eglise en face de certaines solutions pastorales «tolérantes et bienveillantes» et rappelle la doctrine et la discipline de l'Eglise au sujet de la réception de la communion eucharistique de la part des divorcés remariés, ainsi que les conséquences qui en résultent pour une action pastorale basée sur la vérité et sur l'amour.

\* \* \*

Se reproduce el texto de la Carta de la Congregación para la Doctrina de la Fe del 14 de septiembre 1994 sobre la admisión a la Comunión Eucarística de los fieles divorciados y nuevamente casados, con el comentario de S.E. Mons. Dionigi Tettamanzi.

El A. subraya la solicitud de la Iglesia por el matrimonio y la familia, explica la posición de la Iglesia frente a algunas soluciones pastorales «tolerantes y benévolas», recuerda la doctrina y la disciplina de la Iglesia sobre la recepción de la Comunión Eucarística por parte de los fieles divorciados y nuevamente casados y sus consecuencias para la acción pastoral fundamentada sobre la verdad y el amor.

\* \* \*

The text of the letter of the Congregation for the Doctrine of the Faith of September 14, 1994, concerning the non-admission to Eucharistic Communion of members of the faithful who are divorced and remarried, also is published a commentary by H.E. Mons. Dionigi Tettamanzi.

In the commentary, the author underlines the solicitude of the Church for marriage and the family, an explanation is given of the position of the Church regarding certain pastoral solutions "tolerant and benevolent", and recalls the teaching and discipline of the Church regarding the non-admission to Eucharistic Communion of members of the faithful who are divorced and remarried, and the consequences for pastoral action based on truth and love.

\* \* \*

Wir geben das Schreiben der Glaubenskongregation vom 14. September 1994 wieder, das sich mit der Zulassung der geschiedenen und wiederverheirateten Gläubigen zur Kommunion befaßt sowie einen Kommentar von Bischof Dionigi Tettamanzi.

Darin unterstreicht der Autor die Sorge der Kirche um Ehe und Familie; erklärt den kirchlichen Standpunkt gegenüber einigen »toleranten und

wohlwollenden « pastoralen Praktiken und erinnert an die Lehre und die Ordnung der Kirche bzgl. des Empfangs der Kommunion seitens der geschiedenen und wiederverheirateten Gläubigen sowie an die Konsequenzen für eine auf Wahrheit und Liebe basierende Pastoral.

#### Actuositas liturgica (pp. 563-585)

Nous proposons la note de la Conférence épiscopale italienne sur « le sens chrétien du jeûne et de l'abstinence » en l'estimant importante et utile pour la pastorale liturgique non seulement en Italie.

Le document met en relief la valeur de la pénitence pour notre temps en lien avec le sacrement du pénitence et de réconciliation, et donne les dispositions normatives et pastorales à ce sujet.

\* \* \*

Se ofrece la nota de la Conferencia Episcopal Italiana sobre el « Sentido cristiano del ayuno y de la abstinencia », por ser importante e útil a la pastoral litúrgica no solamente para Italia.

El documento pone en evidencia el valor de la penitencia en nuestro tiempo, lo relaciona con el sacramento de la Penitencia y de la Reconciliación y da las disposiciones relativas a la normativa y pastoral.

\* \* \*

A "Pastoral Note" of the Italian Episcopal Conference on "The Christian Understanding of Fasting and Abstinence" is published.

The document throws into light the value of penance for our time in relation to the Sacrament of Penance and reconciliation and the norms and pastoral measures on this subject.

\* \* \*

Wir veröffentlichen einige Hinweise der Italienischen Bischofskonferenz zum Thema »Fasten und Abstinenz aus christlicher Sicht«, die bedeutsam und hilfreich sein können für die Liturgiepastoral auch über den italienischen Sprachraum hinaus.

Das Dokument hebt den Wert der Buße für unsere Zeit hervor im Hinblick auf das Bußsakrament und gibt entsprechende normative und pastorale Anweisungen.

*Acta*

BEATIFICATIONES

Beatus Nicolaus Roland, *presbyter*, die 16 octobris 1994, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beatus Albertus Hurtado Cruchaga, *presbyter*, die 16 octobris 1994, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beata Maria Rafols, *virgo*, die 16 octobris 1994, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beata Petra a Sancto Ioseph Pérez Florido, *virgo*, die 16 octobris 1994, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beata Iosephina Vannini, *virgo*, die 16 octobris 1994, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

*Allocutiones*

LA PARTICIPACIÓN EN LA VIDA SACRAMENTAL\*

Con satisfacción he visto que las Orientaciones Pastorales para el período 1991-1994 llevan el sugestivo título de «Nueva Evangelización para Chile, Patria que amamos y servimos con el Evangelio del

\* Ex allocutione die 18 octobris 1994 habita ad Coetum Episcoporum Chiliae, qui visitationis causa «ad limina Apostolorum» Romam venerant (cf. *L'Osservatore Romano*, 19 ottobre 1994).

Señor». La unidad mostrada en esa programación ofrece la imagen de un Episcopado atento a los signos de los tiempos que, con afecto colegial, se decide a escrutar y responder a los designios de Dios. De esta manera podéis conducir a vuestros fieles hacia la santidad, vocación última de todo cristiano (cf. *Christus Dominus*, 15). Estáis seriamente empeñados en esta tarea cuando señaláis que «es urgente acercar a los fieles a la palabra viva de Dios y ayudarlos a participar plenamente en la vida sacramental. Es también urgente renovar la vida de oración personal y comunitaria, y la capacidad de contacto profundo con el Señor. Y, de un modo especial, es necesario fomentar la participación activa en la liturgia. Así resonará en las comunidades y en cada uno de nosotros, el llamado radical a la santidad» (*Orientaciones* cit., 41 y 42).

Con el progreso vuestro País está afrontando nuevos desafíos: la cultura no siempre está exenta de la influencia del secularismo y de comportamientos contrarios a los principios éticos y a la dignidad de la persona humana. Vosotros mismos habéis llamado la atención sobre estos peligros. Por eso estáis convencidos de que la evangelización debe promover también los valores fundamentales de la vida, de la familia y de la solidaridad.

El obispo debe preocuparse de todos «por medio de la oración, de la predicación y de todas las obras de caridad (*Lumen gentium*, 27). Esta caridad pastoral se ha de extender de una manera especial, como la de Jesucristo, a sus más próximos colaboradores, los presbiteros, a quienes siempre ha de considerar como hijos y amigos (cf. *ibid.*, 28).

He sabido con satisfacción que estáis promoviendo la formación permanente del clero. Os aliento, pues, a proseguir con decisión y firmeza en ese camino, tan importante para la vida de la Iglesia. En la Exhortación Apostólica *Pastores dabo vobis* expuse la necesidad de una formación continua, adecuada a las circunstancias de tiempo y lugar, para que los sacerdotes reaviven el don inefable que les fue conferido por la imposición de las manos (cf. *2 Tim* 1, 6). Por eso, hay que facilitarles los medios necesarios para intensificar su formación espiritual, teológica y pastoral. Mediante el estudio de la Palabra de Dios, reali-

zado de forma orante, amorosa y metódica, de modo que pueda ser presentada a los fieles «no sólo de manera abstracta y general, sino aplicando la verdad perenne del Evangelio a las circunstancias concretas de la vida» (*Presbyterorum Ordinis*, 4), y la profundización en las diversas áreas teológicas: dogmática, moral, pastoral, derecho canónico, sin descuidar la doctrina social de la Iglesia, qué es uno de los componentes esenciales de la «nueva evangelización» (cf. *Centesimus annus*, 83).

Es motivo de profunda esperanza la vida de los nuevos seminarios en Chile. A este respecto quiero recordar que una «condición indispensable para la 'nueva evangelización' es poder contar con evangelizadores numerosos y cualificados» (*Discurso inaugural en Santo Domingo*, 26), que sean conscientes de la gracia de haber sido llamados a tan alta misión. Por eso, la promoción de las vocaciones sacerdotales y religiosas ha de considerarse una prioridad por parte de los Obispos y una exigencia de todo el pueblo de Dios (cf. *Conclusiones de Santo Domingo*, 82). Al mismo tiempo, se ha de trabajar no sólo por incrementar el número de los llamados, sino también para garantizar a la Iglesia la idoneidad de los mismos.

Se debe tener presente, al organizar la vida de los seminarios, que su fin propio es la formación de jóvenes que configurándose con Cristo, Buen Pastor, edifiquen la Iglesia, como cooperadores del Obispo y miembros del presbiterio (cf. *Presbyterorum Ordinis*, 12). Para ello se requiere un equipo de formadores con la necesaria preparación espiritual, teológica, pastoral, humana y pedagógica, junto con un coherente testimonio de vida sacerdotal. Asimismo, el espíritu de oración, la celebración de la liturgia y el trato con el director espiritual, ayudarán a los seminaristas a formar el hombre interior fiel a Dios, a la Iglesia y a su ministerio, capaz de amar a todos, sin distinciones, y, si fuera el caso, de sufrir por el Reino. En este proceso no hay que olvidar el importante papel que le corresponde a la formación intelectual: el estudio de la sana filosofía, el conocimiento de la Sagrada Escritura, de los Padres y del Magisterio de la Iglesia, con una visión pastoral y en contacto con la cultura.

## SACRAMENTS ACCORDING TO THE MIND AND DISCIPLINE OF THE CHURCH\*

Our ministry – rooted in the Lord who, from the throne of the Cross (cf. *Jn* 12:32), draws all humanity to himself – is placed at the service of man's deepest vocation: that of knowing "the one true God, and Jesus Christ" whom he has sent (*Jn* 17:3). We pray and work for no less a goal than communion with the Triune God. As the Church approaches the Third Millennium, our common and individual responsibility before the Lord, "the righteous judge" (2 *Tm* 4:8), for the stewardship placed in our hands takes on an urgency which must challenge and stimulate us in our own lives of prayer and in our ministry to the People of God entrusted to us.

What does the Year 2000 mean for the Church in Pakistan? It means that the Lord is calling you – as he is calling the Church throughout the world – to be rejuvenated with the perennial freshness of the Word of Life. He is beckoning his virginal Bride (cf. *Eph* 5:27) to a renewed fidelity to the Gospel, to a more radiant holiness and to a more serene courage in the apostolate. With the help of your firm but gentle guidance, the whole Church in Pakistan is called to strengthen the "living sense of the faith", which is the heart of the new evangelization (cf. *Redemptoris missio*, n. 33).

The heartfelt fervour and creative methods which the new evangelization calls for demand above all "priests who are deeply and fully immersed in the mystery of Christ and capable of embodying a new style of pastoral life, marked by a profound communion with the Pope, the Bishops and other priests, and a fruitful cooperation with the lay faithful" (*Pastores dabo vobis*, 18). At the core of the priestly ministry is the celebration of the Holy Sacrifice of the Mass and the other Sacraments according to the mind and discipline of the Church. No effort

\* Ex allocutione die 21 octobris 1994 habita ad Coetum Episcoporum Pakistaniae, qui visitationis causa « ad limina Apostolorum » Romam venerant (cf. *L'Osservatore Romano*, 22 ottobre 1994).

should be spared in encouraging your priests to offer the Eucharist daily, to receive the grace of the Sacrament of Penance frequently and to pray the Liturgy of the Hours in unison of intentions with the Bride of Christ. The vigour of the Church's mission depends on priests who are nourished by prayer and who are aflame with love for the Living God (cf. Congregation for the Clergy, *Directory for the Life and Ministry of Priests*, nn. 38-42). The love, the time, the energies you spend in caring for the spiritual and material well-being of your priests cannot but bring excellent results for the Churches over which you preside.

I join you in thanking God for the increased number of vocations to the priesthood that the Church in Pakistan is experiencing. The Seminary – both the Theologate in Karachi and the Philosophy House about to be inaugurated in Lahore – is a vital factor in promoting the new evangelization. During their formation, candidates should be carefully guided to “putting on the Lord Jesus Christ” (cf. *Rom* 13:14) who “emptied himself, taking the form of a servant” (*Phil* 2:7). Seminarians should be formed in the pastoral charity of the Good Shepherd, whose power was expressed as service and whose honour was the ignominy of the Cross. It is the Bishop's personal responsibility to select candidates for Holy Orders who are motivated by a genuine desire to serve God's people with humility and simplicity.

The Bishop, as the “first representative of Christ in priestly formation” (*Pastores dabo vobis*, n. 65) should likewise ensure an effective continuing education of the members of the presbyterate. Even taking into account the enormous needs of the apostolate in your country, priests too need time to implement Saint Paul's exhortation: “I remind you to rekindle the gift of God that is within you” (*2 Tm* 1:6). Continuing formation will help the priests, whose spiritual fathers you are, to overcome the temptation to reduce the ministerial priesthood to a merely external activism or the provision of services. When you provide the clergy with opportunities for maturing in Christ (cf. *Col* 1:28), you enable each fellow-worker “to safeguard with vigilant love the ‘mystery’ which he bears within his heart for the good of the Church and of mankind” (*ibid.*, n. 72).

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

*Acta*

L'APPROVAZIONE DEL TESTO DELLA MESSA VOTIVA  
«DE DEI MISERICORDIA»

*In data 1 settembre 1994 (Prot. 1769/94/L) la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha approvato il testo della Messa votiva «De Dei Misericordia», che per volontà del Santo Padre Giovanni Paolo II viene dato in uso alla Chiesa Universale.*

*Viene qui pubblicata la Lettera circolare inviata ai Presidenti delle Conferenze Episcopali (I), il Decreto della Congregazione (II) e il testo della suddetta Messa votiva (III).*

I. LA LETTERA CIRCOLARE ALLE CONFERENZE EPISCOPALI

Prot. 1769/94/L

Romae, die 24 octobris 1994

E.me Domine,

mandato obsequens Summi Pontificis Ioannis Pauli II, hoc Dicastrium apparandam curavit Missam votivam «de Dei Misericordia», cuius textus rite probatus publici fit iuris ad usum communem in Missarum celebratione.

Missae huiusmodi inter Missas votivas Missalis Romani computari debet atque ut talis ponetur in proximam reimpressionem eiusdem Missalis.

Predictae Missae votivae exemplar praesentibus litteris ad Te mittitur. Curae autem erit istius Coetus Episcoporum ipsum textum vertere in linguam vernaculam, ita ut, praevia Sanctae Sedis recognitione, Missa «de Dei Misericordia» adhiberi valeat ad normam rubricarum Missalis Romani, quae usum Missarum votivarum moderantur.

Gratum mihi duco occasionem hanc nancisci ad venerationem meam erga Te pandendam.

Tibi in Domino addictissimus

ANTONIUS M. CARD JAVIERRE  
*Praefectus*

## II. IL DECRETO D'APPROVAZIONE

Prot. 1769/94/L

### DECRETUM

Nostris quidem temporibus populi christiani spiritalis sensibilitas erga Misericordiam Dei eiusque mirabilia permultum accrevit atque cultus eiusdem Misericordiae large diffunditur in dies.

Ad hoc revera notabiliter contulerunt Litterae Encyclicae a verbis «Dives in misericordia» initium sumentes, quae a Summo Pontifice IOANNE PAULO II die 30 novembris 1980 sunt datae et in quibus, uti notum est, perspicuis rationibus extollitur ipsa Dei Misericordia, cuius manifestatio apicem attingit in Paschali a Christo patrato Mysterio, quod nunc in Ecclesia perpetuum redditur in celebratione eucharistica.

Ad Misericordiam autem Dei peculiari modo in lucem ponendam in eucharistia Missalis Romani, Summus Pontifex IOANNES PAU-

LUS II benigne mandavit Missam de Dei Misericordia apparari, cuius formularium inter Missas votivas Missalis Romani collocaretur ad usum communem in Missarum celebratione.

Textus autem Missae huiusmodi ab ipso Summo Pontifice probatus nunc publici fit iuris, ita ut adhiberi valeat veluti Missa votiva, iuxta rubricas quae in Missali Romano inveniuntur quaeque usum earundem Missarum votivarum moderantur. Missa «de Dei Misericordia» tempore dato in proximam reimpressionem Missalis Romani inseretur et quidem inter Missas votivas eiusdem Missalis.

Faxit Deus, ut laus et amor in Dei Misericordiam cotidie apud populum christianum abundanter efflorescant usque dum Misericordia illa, quae est ab aeterno, in aeternum in caelis prorsus collaudetur.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina  
Sacramentorum, die 1 septembris 1994

ANTONIUS M. CARD. JAVIERRE  
*Praefectus*

✠ GERARDUS M. AGNELO  
*Archiepiscopus a Secretis*

### III. IL TESTO DELLA MESSA VOTIVA «DE DEI MISERICORDIA»

#### MISSA

ANT. AD INTROITUM

Cf. *Ier* 31, 3; *1 Io* 2, 2

In caritate perpétua diléxit nos Deus:  
Fílium suum unigénitum misit propitiatiónem pro peccátis nostris,  
non pro nostris autem tantum, sed étiam pro totíus mundi.

*Vel:**Ps 88, 2*

Misericórdias Dómini in ætérnum cantábo,  
in generatióem et generatióem  
annuntiábo veritátem tuam in ore meo.

## COLLECTA

Deus, cuius misericórdiæ non est númerus  
et bonitátis infinitus est thesáurus,  
auge propítius fidem plebis tibi sacrátæ,  
ut digna omnes intellegéntia comprehédant  
qua dilectiône sunt creati,  
quo ságuine redémpti,  
quo Spírítu regeneráti.  
Per Dóminum.

## SUPER OBLATA

Oblatióes nostras, Dómine, cleménter assúme,  
eásque in redemptiόνis sacraméntum convérte,  
mortis et resurrectiόνis Fílii tui memoriále,  
ut huius sacrificií virtúte,  
Christo iúgiter confidéntes,  
ad vitam perveniámus ætérnam.  
Per Christum.

## ANT. AD COMMUNIONEM

*Ps 103, 17*

Misericórdia Dómini ab ætérno  
et usque in ætérnum super timéntes eum.

*Vel:**Io 19, 34*

Unus mílitum láncea latus eius apéruit  
et contínuo exívit sanguis et aqua.

## POST COMMUNIONEM

Concéde nobis, miséricors Deus,  
ut Córpoze et Ságuine Fílii tui enutrítí  
fiduciáliter e misericórdiae fóntibus hauriámus  
et in fratres magis magisque  
misericórdes nosmetípsos præbeámus.  
Per Christum.

## LECTIONES PRO LITURGIA VERBI

## LECTIO I E NOVO TESTAMENTO

*1 Petr 1, 3-9: « Secundum magnam misericordiam suam regeneravit nos  
Deus per resurrectionem Iesu Christi ».*

Benedíctus Deus et Pater...

## PSALMUS RESPONSORIUS

*Ps 117, 2-4. 13-15. 22-24*

*R (1): Confitémini Dómino, quóniam bonus  
quóniam in saéculum misericórdia eius.*

## ALLELUIA ET VERSUS ANTE EVANGELIUM

*Cf. Ps 144, 9: Súavis est Dóminus  
et miseratiónes eius super ómnia ópera eius.*

## EVANGELIA

*1. Mt 20, 25b-28: « Filius hominis venit dare animam suam redemp-  
tionem pro multis ».*

*In illo témpore: Vocávit Iesus ad se discípulos suos et ait: Scitis quia  
príncipes...*

2. Io 15, 9-14: «*Maiorem dilectionem nemo habet, ut animam suam quis ponat pro amicis suis*».

In illo tempore: Dixit Iesus discipulis suis: Sicut diléxit me Pater...

*Assumi possunt etiam lectiones pro Missis votivis de Pretiosissimo Sanguine D.N. Iesu Christi (cf. OLM, nn. 989-994) et de Sacratissimo Corde Iesu (cf. OLM, nn. 995-1000).*

## *Summarium Decretorum*<sup>1</sup>

### I. CONFIRMATIO INTERPRETATIONUM TEXTUUM

#### 1. *Conferentiae Episcoporum*

**Belgio:** Textus *neerlandicus* Ordinis professionis religiosae cum propriis aptationibus (16 sept. 1994, Prot. 1260/93/L).

**Bieolorussia:** Textus *bielorusicus* Formularum sacramentalium Baptismi, Confirmationis, Reconciliationis et Consecrationis panis et vini (12 iun. 1994, Prot. 660/93/L).

Textus *bielorusicus* Ordinis Missae (16 sept. 1994, Prot. 660/93/L).

**Perú:** Textus *hispanicus* Ordinis Initiationis christianae adultorum (4 iul. 1994, Prot. 1104/94/L).

<sup>1</sup> Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum a die 1 iunii ad diem 31 octobris 1994.

## 2. Dioeceses

**Copenhagen, Danimarca:** Textus *danicus* Missalis Romani et Ordinis Missae cum populo et sine populo, una cum formulis sacramentalibus pro Consecratione panis et vini (26 iul. 1994, Prot. 533/93/L).

**Málaga, Spagna:** Textus *hispanicus* Missae et Missae votivae in honorem Beatae Mariae Virginis sub titulo «de la Victoria» (9 iul. 1994, Prot. 2128/93/L).

Textus *hispanicus* Missae in honorem sanctorum Patronorum civitatis Malacitanae Cyriaci et Paulae virginis, martyrum (28 oct. 1994, Prot. 1416/94/L).

**Osnabrück, Germania:** Textus *germanicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum pro memoriis Sancti Rimberti, Beatae Theresiae Benedictae a Cruce, Beati Ruperti Mayer, Beati Adolphi Kolping et Omnium Martyrum et Sanctorum Dioecesis Osnabrugensis (30 iun. 1994, Prot. 2448/93/L).

**Rabaul, Papua Nuova Guinea:** Textus *italicus* et *anglicus* orationis collectae atque lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Petri To Rot, martyris (13 iul. 1994, Prot. 996/94/L).

**Reims, Francia:** Textus *italicus*, *gallicus*, *hispanicus* et *anglicus* orationis collectae atque lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Nicolai Roland, presbyteri (17 sept. 1994, Prot. 1216/94/L).

**Suva, Fiji:** Textus *fijianus* Ordinis Paenitentiae atque formularum absolutionis pro singulis vel plurimis paenitentibus (18 iul. 1994, Prot. CD 277/89).

4. *Instituta*

**Benedettini, Congregazione Benedettina d'Inghilterra:** Textus *anglicus* Lectionarii Patrum – Tempus per annum, Hebd. XVIII-XXXIV (10 oct. 1994, Prot. 2324/93/L).

**Compagnia di Gesù:** Textus *iaponicus* Proprii Missarum, una cum Lectionario, (18 iun. 1994, Prot. 803/94/L).

Textus *hispanicus* orationis collectae in honorem Beati Alberti Hurtado Cruchaga, presbyteri (10 oct. 1994, Prot. 1799/94/L).

**Domenicani:** Textus *gallicus* et *italicus* orationis collectae in honorem Beati Hyacinthi Mariae Cormier, presbyteri et Beatae Agnetis a Iesu Galand, virginis (28 iun. 1994, Prot. 269 et 418/94/L).

**Figlie di S. Camillo:** textus *italicus* antiphonarum ad Benedictus et ad Magnificat necnon *gallicus, anglicus, hispanicus, lusitanus, germanicus* et *polonus* orationis collectae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Iosephinae Vannini, virginis ac fundatricis (1 sept. 1994, Prot. 1346/94/L).

**Francescani, Frati Minori:** Textus *italicus* orationis collectae atque lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Claudii Granzotto, religiosi (22 oct. 1994, Prot. 1867/94/L).

**Redentoristi:** Textus *lusitanus* Proprii Missarum ad usum eiusdem Congregationis (29 iul. 1994, Prot. 1485/93/L).

**Suore della Carità di S. Anna:** Textus *hispanicus* orationis collectae atque lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Rafols, fundatricis (17 sept. 1994, Prot. 1400/94/L).

**Suore di Carità Domenicane della Presentazione della S. Vergine:** Textus *gallicus* orationis collectae in honorem Beatae Mariae Poussepin, virginis ac fundatricis (1 iul. 1994, Prot. 411/94/L).

## II. APPROBATIO TEXTUUM

2. *Dioeceses*

**Limburg, Germania:** textus *germanicus* Proprii Liturgiae Horarum (4 aüg. 1994, Prot. 1486/94/L).

**Luçon, Francia:** textus *gallicus* Missae votivae in honorem Sancti Ludovici Mariae Grignon a Montfort atque Beatae Mariae Ludovicae a Iesu (Trichet), ad usum Basilicae Sancti Ludovici Mariae in oppido vulgo dicto «Saint Laurent sur Sèvre» (24 iun. 1994, Prot. 1152/94/L).

**Málaga, Spagna:** Textus *latinus* Missae et Missae votivae in honorem Beatae Mariae Virginis sub titulo «de la Victoria» (9 iul. 1994, Prot. 2128/93/L).

Textus *latinus* Missae in honorem sanctorum Patronorum civitatis Malacitanae Cyriaci et Paulae virginis, martyrum (28 oct. 1994, Prot. 1416/94/L).

**Osnabrück, Germania:** Textus *latinus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum pro memoriis Sancti Rimberti, Beatae Theresiae Benedictae a Cruce, Beati Ruperti Mayer, Beati Adolphi Kolping et Omnium Martyrum et Sanctorum Dioecesis Osnabrugensis (30 iun. 1994, Prot. 2448/93/L).

**Rabaul, Papua Nuova Guinea:** Textus *latinus* orationis collectae in honorem Beati Petri To Rot, martyris (13 iul. 1994, Prot. 996/94/L).

**Reims, Francia:** Textus *latinus* orationis collectae in honorem Beati Nicolai Roland, presbyteri (17 sept. 1994, Prot. 1216/94/L).

**Santiago de Chile, Cile:** Textus *latinus* orationis collectae in honorem Beati Alberti Hurtado Cruchaga, presbyteri (10 oct. 1994, Prot. 1914/94/L).

#### 4. *Instituta*

**Cistercensi, Monastero «B.M. Virginis Vallis Dei Asturicensis»,**  
Spagna: textus v.d. «Cánticos para el segundo nocturno» Liturgiae Horarum ad usum eiusdem Monasterii (27 iul. 1994, Prot. 654/94/L).

**Domenicani:** Textus *latinus* orationis collectae in honorem Beati Hyacinthi Mariae Cormier, presbyteri et Beatae Agnetis a Iesu Galand, virginis (28 iun. 1994, Prot. 269 et 418/94/L).

**Figlie di S. Camillo:** Textus *latinus* antiphonarum ad Benedictus et ad Magnificat Liturgiae Horarum in honorem Beatae Iosephinae Vannini, virginis ac fundatricis (1 sept. Prot. 1346/94/L).

**Francescani, Frati Minori:** Textus *latinus* orationis collectae in honorem Beati Claudii Granzotto, religiosi (22 oct. 1994, Prot. 1867/94/L).

**Missionarie del Divin Maestro:** Textus *hispanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Iesu Christi Divini Magistri, titularis Congregationis, ad usum in ecclesiis eiusdem Congregationis (10 iun. 1994, Prot. 5281/94/L).

**Suore della Carità di S. Anna:** Textus *latinus* orationis collectae in honorem Beatae Mariae Rafols, fundatricis (17 sept. 1994, Prot. 1400/94/L).

**Suore di Carità Domenicane della Presentazione della S. Vergine:** Textus *latinus* orationis collectae in honorem Beatae Mariae Poussepain, virginis ac fundatricis (1 iul. 1994, Prot. 411/94/L).

**Suore di S. Maria Maddalena Postel:** Textus *germanicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (23 iun. 1994, Prot. 196/93/L).

## III. CONCESSIONES CIRCA CALENDARIA

1. *Conferentiae Episcoporum*

Spagna: 19 augusti, Sancti Ezechielis Moreno Díaz, *episcopi*, memoria ad libitum (28 iul. 1994, Prot. 1345/94/L).

2. *Dioeceses*

L'Aquila, Italia: 18 ianuarii, Beatae Christinae ab Aquila seu a Lucoli et, 28 februarii, Beatae Antoniae de Florentia, memoriae ad libitum (4 oct. 1994, Prot. 1845/94/L).

Cloyne, Irlanda: 31 octobris, Beati Dominici Collins, *religiosi et martyris*, memoria ad libitum (20 iun. 1994, Prot. 859/94/L).

La Rochelle, Francia: 7 maii, Beatae Mariae Luisae Trichet, *fundatrix* Filiarum a Sapientia, memoria ad libitum (4 iun. 1994, Prot. 1663/93/L).

Salzburg, Austria: 30 iunii, Sanctae Erentrudae, festum (24 oct. 1994, 1913/94/L).

San Marco Argentano-Scalea, Italia: 25 aprilis, Sancti Marci Evangelistae, sollemnitas (12 oct. 1994, Prot. 1602/94/L).

4. *Instituta*

Missionarie del Divin Maestro: 12 novembris, Iesu Christi Divini Magistri, *titularis* Congregationis, sollemnitas (10 iun. 1994, Prot. 528/94/L).

Oblati di S. Giuseppe (Giuseppini d'Asti): 30 maii, Beati Iosephi Marelo, *episcopi ac fundatoris*, festum; atque pro die 26 septembris

tantummodo anni 1995 in omnibus ecclesiis et oratoriis eiusdem Congregationis facultas celebrandi Missam et Officium Beati Ioseph Marellò gradu festi (30 iul. 1994, Prot. 1360/94/L).

**Redentoristi:** 14 *ianuarii*, Beati Petri Donders, *presbyteri* et, 26 *septembris*, Beati Gasparis Stanggassinger, *presbyteri*, memoria ad libitum in universa Congregatione, memoria vero obligatoria in ecclesiis ubi exuviae Beatorum religiose asservantur (29 iul. 1994, Prot. 1431- 1432/94/L).

**Stimmatini:** conceditur ut in Calendarium proprium Congregationis nonnullae variationes inserantur (3 iun. 1994, Prot. 1076/94/L).

#### IV. PATRONORUM CONFIRMATIO

**Sanctus Ignatius de Loyola, presbyter:** Patronus Delegationis v.d. «Area de Inteligencia de Policía», Archidioecesis Platensis, «Provincia civil de Buenos Aires» (9 iun. 1994, Prot. 1908/93/L).

**Sanctus Ioseph, Beatae Mariae Virginis Sponsus:** Patronus Dioecesis Coatzacoalsensis, Messico (11 iun. 1994, Prot. 704/94/L).

**Beata Placida Viel, virgo ac fundatrix:** Patrona principalis rami germanici Sororum a Sancta Maria Magdalena Postel (23 iun. 1994, Prot. 1290/94/L).

**Sanctus Norbertus, episcopus:** Patronus principalis, et Sanctus Mauritius, *martyr*, una cum Sancta Gertrude ab Helfta, Patroni secundarii Dioecesis Magdeburgensis, Germania (12 iul. 1994, Prot. 279/94/L).

**Beata Maria Virgo sub titulo «Nuestra Señora de las Nieves»:** Patrona principalis, et Sanctus Carolus Borromeo, *episcopus*, Patronus secundarius Dioecesis Sancti Caroli Vurolicensis, Argentina (18 iul. 1994, Prot. 1126/94/L).

- Sancta Familia Iesu, Mariae et Ioseph:** Patrona Dioecesis Campi Limpidi, Brasile (13 sept. 1994, Prot. 1468/94/L).
- Sanctus Iacobus de Marchia, presbyter:** Patronus loci v.d. Monteprandone (San Benedetto del Tronto), Italia (15 sept. 1994, Prot. 1460/94/L).
- Sanctus Franciscus Caracciolo, presbyter:** Patronus sodalium Conso-ciationis Coquorum Gargani, Manfredonia-Vieste, Italia (16 sept. 1994, Prot. 1731/94/L).
- Sancta Elisabeth Thuringensis:** Patrona principalis, et Sanctus Bonifatius, una cum Sancto Kilian, patroni secundarii Dioecesis Erfordiensis, Germania (21 sept. 1994, Prot. 1620/94/L).
- Sancta Hedvigis Silesiana:** Patrona principalis Dioecesis Gorlicensis, Germania (21 sept. 1994, Prot. 1630/94/L).
- Sancta Familia Iesu, Mariae et Ioseph:** Patrona Dioecesis Rivi Nigri Vallensis Superioris, Argentina (10 oct. 1994, Prot. 1636/94/L).
- Sanctus Marcus Evangelista:** Patronus Dioecesis Sancti Marci Argentinensis-Scaleensis, Italia (12 oct. 1994, Prot. 1602/94/L).
- Beata Maria a Iesu Bono Pastore (Franciszka Siedliska):** Patrona Missionis Catholicae Polonorum in Anglia et Cambria (21 oct. 1994, Prot. 812/94/L).
- Beata Maria Virgo Czestochoviensis:** Patrona Provinciae Ecclesiasticae Czestochoviensis (25 oct. 1994, Prot. 1857/94/L).

#### V. INCORONATIONES IMAGINUM

- Beata Maria Virgo sub titulo «Nuestra Señora de Monserrate»:** gratiosa imago quae in Sanctuario eiusdem nominis colitur, Mayagüez, Porto Rico (18 iul. 1994, Prot. 1965/94/L).

**Beata Maria Virgo «de Guadalupe»:** gratiosa imago quae in ecclesia paroeciali eiusdem tituli in loco v.d. «Puerto de Manzanillo» colitur, Colima, Messico (15 sept. 1994, Prot. 1265/94/L).

**Beata Maria Virgo «Assumpta in Caelum - Regina Sancti Rosarii»:** gratiosa imago quae in ecclesia paroeciali Beatae Mariae Virginis a Sancto Rosario et Sancti Stanislai, *episcopi et martyris*, in loco v.d. «Myszków-Mrzyglód» colitur, Czestochowa, Polonia (24 oct. 1994, Prot. 1896/94/L).

#### VI. TITULI BASILICAE MINORIS CONCESSIO

**Ecclesia paroecialis Sancti Patricii** in loco v.d. «Fremantle», Perth, Australia (20 iul. 1994, Prot. 1078/93/L).

#### VIII. DECRETA VARIA

**Luçon, Francia:** Missa votiva Sancti Ludovici Mariae Grignion a Monfort atque Beatae Mariae Ludovicae a Iesu (Trichet) in Basilica sub titulo eiusdem Sancti in oppido v.d. «Saint Laurent sur Sèvre», ad quinquennium (24 iun. 1994, Prot. 1152/94/L).

**Domenicani:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novorum Beatorum Hyacinthi Mariae Cormier, *presbyteris*, et Agnetis a Iesu Galand, *virginis* (28 iun. 1994, Prot. 269 et 418/94/L).

**Suore di Carità Domenicane della Presentazione della S. Vergine:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novae Beatae Mariae Poussepin, *virginis ac fundatricis* (1 iul. 1994, Prot. 411/94/L).

- Rabaul, Papua Nuova Guinea: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novi Beati Petri To Rot, *martyris* (13 iul. 1994, Prot. 996/94/L).
- Brno, Repubblica Ceca: conceditur ut nova ecclesia, in loco v.d. «Lávický», Deo dedicari valeat in honorem Beatae Zdislavae Berka (26 iul. 1994, Prot. 1316/94/L).
- Tapachula, Messico: conceditur ut titulus ecclesiae cathedralis et paroecialis Sacratissimi Cordis Iesu mutetur in titulum Sancti Ioseph, Beatae Mariae Virginis Sponsi (26 iul. 1994, Prot. 1362/94/L).
- Ecuador: conceditur ut in Dioecesibus Aequatoris adhiberi valeat Lectionarium Missarum, quod ad usum Dioecesium Mexici iam est probatum (27 iul. 1994, Prot. 695/94/L).
- Vietnam: confirmatur usus introductus distribuendi sacram Communionem etiam in manibus fidelium (11 aug. 1994, Prot. 1574/94/L).
- Dublin, Irlanda: conceditur ut nova ecclesia, in loco v.d. «Santry», Deo dedicari valeat in honorem Beatae Margaritae Ball, *martyris* (15 sept. 1994, Prot. 1523/94/L).
- Reims, Francia: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novi Beati Nicolai Roland, *presbyteri* (17 sept. 1994, Prot. 1216/94/L).
- Suore della Carità di S. Anna: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novae Beatae Mariae Rafols, *fundatricis* (17 sept. 1994, Prot. 1400/94/L).
- Kosice, Slovenia: conceditur ut nova ecclesia, in loco v.d. «Humenné», Deo dedicari valeat in honorem Beatorum Martyrum

Cassoviensium, scilicet Marci Körösi (Crisinus), Stephani Pongrácz et Melchioris Grodziecki, *presbyterorum* (17 sept. 1994, Prot. 1488/94/L).

Mallorca, Spagna: conceditur ut D.nus Gabriel Ramis Miquel, presbyter eiusdem Dioecesis Maioricensis, Missam celebrare possit iuxta Ritus Hispanum-Mozarabicum (5 oct. 1994, prot. 857/94/L).

Claretiani: conceditur ut Pater Ioannes Canals Casas, presbyter eiusdem Congregationis, Missam celebrare possit iuxta Ritus Hispanum-Mozarabicum (5 oct. 1994, prot. 861/94/L).

Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie: conceditur ut Pater Raimundus Julià, presbyter eiusdem Ordinis, Missam celebrare possit iuxta Ritus Hispanum-Mozarabicum (5 oct. 1994, prot. 862/94/L).

Santiago de Chile, Cile: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novi Beati Alberti Hurtado Cruchaga, *presbyteri* (10 oct. 1994, Prot. 1914/94/L).

Francescani, Frati Minori: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novi Beati Claudii Granzotto, *religiosi* (22 oct. 1994, Prot. 1867/94/L).

Burgos, Spagna: conceditur ut nova ecclesia paroecialis, in civitate Burgensi, Deo dedicari valeat in honorem Beati Raphaelis Arnáiz, *religiosi*, (24 oct. 1994, Prot. 1725/94/L).

*Varia*IL SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA  
AL CENTRO DELLA VITA CONSACRATA\*

1. Il Sinodo sulla vita consacrata interroga i Vescovi nel cuore del loro ministero, e i Consacrati desiderosi di proseguire saldamente lungo il cammino del rinnovamento. La complessità della tematica e la diversità di prospettive consigliano il ricorso all'Eucaristia poiché essa polarizza il ministero pastorale del Vescovo e la natura e l'operato della vita consacrata.

2. Il Sacramento eucaristico, baricentro della Chiesa e della vita consacrata, consente una rilettura profonda del decreto «*Mutuae Relationes*».

1) Il Carisma della vita consacrata – che essendo «grazia» proviene dall'Eucaristia e che per la sua condizione «carismatica» ha in sé una funzione ecclesiale – rafforza la professione di fede nella Chiesa «una» e «cattolica».

2) La Comunione – allo stesso tempo «agente» (la Chiesa fa l'Eucaristia) e «beneficiaria» (l'Eucaristia fa la Chiesa) – rafforza, mediante la celebrazione del Sacramento, l'unità del clero e del laicato (che costituiscono la «Famiglia santa») e la co-presenza della Chiesa universale e di quella particolare, ricordate entrambi nel memento eucaristico «*pro Papa et Episcopo*».

\* Testo dell'intervento di Sua Em.za Rev.ma il Sig. Card. Antonio Maria Javierre Orras, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, durante la diciottesima Congregazione Generale della nona Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, venerdì mattina 14 ottobre 1994 (cf. *L'Osservatore Romano*, 16 ottobre 1994).

3) Dato che la Missione proviene dall'Eucaristia « come dalla sua fonte » e che ad essa torna come al « culmine verso cui tende l'azione della Chiesa » (SC 10), ne consegue che il servizio a favore della vita consacrata apporta beneficio alla Chiesa e che la pastorale diocesana sarebbe incompleta se prescindesse dall'apporto dei Consacrati.

3. Il « sacramentum caritatis » è in grado di definire i tratti specifici di coloro che professano con i voti il loro amore radicale.

a) La Consacrazione, iniziata durante la Messa e « super altare », si concretizza ogni giorno nella celebrazione eucaristica. Nell'offrire la Vittima divina, i consacrati offrono se stessi ma lo fanno fedelmente al proprio carisma. Intendono pertanto modulare anche questa azione di grazia con « gesti estremi » d'amore, quali sono i loro voti, in risposta all' « amore estremo » di Cristo Redentore.

b) La testimonianza profetica dei cristiani viene vissuta in regime di Comunione dai consacrati, protesi in tal modo verso la famiglia dei figli di Dio futura e trascendente. Il segno acquista consistenza reale nell'Eucaristia, riflesso sacramentale sulla terra della liturgia celeste.

c) I consacrati mandati in Missione, a imitazione di Cristo, che ha iniziato la sua predicazione evangelizzando i poveri, trovano nell'Eucaristia la formula di umiliazione suprema (fino a perdere l'aspetto di uomo) messa al servizio dell'amore (dando la propria vita per gli uomini). Una lezione inimitabile per noi che non siamo padroni della nostra vita e un esempio che possiamo imitare grazie all'identificazione eucaristica (« per ipsum et cum ipso et in ipso »).

Maria, modello ideale del consacrato, ci accompagna anche nella celebrazione eucaristica, che ha profetizzato simbolicamente a Cana e che vive nella realtà attuale: « Caro Christi caro Mariae ».

Card. ANTONIO M. JAVIERRE ORTAS

# ALIA DICASTERIA SANCTAE SEDIS

## *Congregatio pro Doctrina Fidei*

### EPISTULA AD CATHOLICAE ECCLESIAE EPISCOPOS DE RECEPTIONE COMMUNIONIS EUCHARISTICAE A FIDELIBUS QUI POST DIVORTIUM NOVAS INIERUNT NUPTIAS\*

Excellentia Reverendissima,

1. Annus Internationalis Familiae peculiaris momenti occasionem praebet, ut testificationes denuo retegantur caritatis curaeque Ecclesiae in familiam,<sup>1</sup> et simul rursus proponantur inaestimabiles divitiae matrimonii christiani, quod familiae fundamentum constituit.

2. In praesentibus rerum adiunctis specialem animi attentionem postulant difficultates et angores eorum fidelium qui in abnormibus matrimonii condicionibus versantur.<sup>2</sup> Pastores efficere debent, ut Christi caritas et proxima Ecclesiae maternitas animadvertantur; illos ergo cum amore excipiant atque hortentur ut in Dei misericordia fiduciam reponant, prudenterque et cum respectu eis suggerentes concreta itinera conversionis et participationis vitae in communitate ecclesiali.<sup>3</sup>

\* Cf. *L'Osservatore Romano*, 15 ottobre 1994.

<sup>1</sup> Cf. IOANNES PAULUS II, *Epistula familiis data* (die 2 Februarii 1994), n. 3.

<sup>2</sup> Cf. IOANNES PAULUS II, Adhort. Ap. *Familiaris consortio*, nn. 79-84: AAS 74 (1982) 180-186.

<sup>3</sup> Cf. *ibid.*, n. 84: AAS 74 (1982) 185; *Epistula familiis data*, n. 5; *Cathéchisme de l'Eglise Catholique*, n. 1651.

3. Cum vero conscii sint veram comprehensionem germanamque misericordiam numquam seiungi a veritate,<sup>4</sup> pastores officio obstringuntur hos fideles commonendi de Ecclesiae doctrina quae ad sacramentorum celebrationem, peculiarique modo ad Eucharistiae receptionem attinet. Hac in re, postremis his in annis, in variis regionibus diversae solutiones pastorales propositae sunt, secundum quas fideles, qui post divortium novas nuptias inierunt, quamvis generali ratione profecto ad Communionem Eucharisticam admittendi non sunt, ad ipsam tamen accedere queunt quibusdam in casibus, cum scilicet secundum iudicium suae ipsorum conscientiae putent se hoc facere posse. Quod quidem evenire potest, verbi gratia, cum prorsus iniuste deserti fuerint, quamvis prius matrimonium salvum facere sincere conati sint, vel cum persuasi sint de nullitate prioris matrimonii, quae tamen probari non possit in foro externo, vel cum iam longum reflexionis et paenitentiae iter emensi sint, vel etiam cum ob rationes moraliter validas iidem separationis obligationi satisfacere non possint.

Iuxta quasdam opiniones, ad veram suam condicionem obiective examinandam, divortio digressis, qui novas inierunt nuptias, colloquium ineundum esset cum presbytero prudenti ac experto. Idem sacerdos tamen observet oportet eorum adventiciam decisionem conscientiae accedendi ad Eucharistiam, quin hoc significet admissionem ex parte auctoritatis.

His et similibus in casibus ageretur de toleranti ac benevola solutione pastorali, ut ratio inducatur diversarum condicionum divortio digressorum, qui novas nuptias inierunt.

4. Etsi notum sit similes solutiones pastorales a quibusdam Ecclesiae Patribus propositas easdemque etiam in praxim deductas fuisse, hae tamen numquam consensum Patrum obtinuerunt nulloque modo doctrinam communem Ecclesiae constituerunt nec eius disciplinam determinarunt. Spectat ad ipsius Magisterium universale, fi-

<sup>4</sup> Cf. PAULUS VI, Litt. Encycl. *Humanae vitae*, n. 29: AAS 60 (1968) 501; IOANNES PAULUS II, Adhort. Ap. *Reconciliatio et paenitentia*, n. 34: AAS 77 (1985) 272; Litt. Encycl. *Veritatis splendor*, n. 95: AAS 85 (1993) 1208.

delitate servata erga S. Scripturam et Traditionem, docere et authentice interpretari *depositum fidei*.

Quare haec Congregatio, prae oculis habens novas superius memoratas propositiones pastorales, suum officium esse ducit in memoriam revocare doctrinam et disciplinam Ecclesiae hac in re. Ipsa enim, propter fidelitatem erga Iesu Christi verbum,<sup>5</sup> affirmat se non posse validum agnoscere novum coniugium, si prius matrimonium validum fuit. Divortio digressi, si ad alias nuptias civiliter transierunt, in conditione versantur obiective legi Dei contraria. Idcirco, quoad haec durat condicio, ad Eucharisticam Communionem accedere iis non licet.<sup>6</sup>

Quae norma minime habet indolem poenalem vel utcumque discriminantem erga eos de quibus agimus, sed potius obiectivam conditionem exprimit, quae suapte natura impedit accessionem ad Communionem Eucharisticam: « Ipsi namque impediunt ne admittantur, cum status eorum et condicio vitae obiective dissideant ab illa amoris coniunctione inter Christum et Ecclesiam, quae Eucharistia significatur et peragitur. Restat praeterea alia peculiaris ratio pastoralis: si homines illi ad Eucharistiam admitterentur, in errorem turbationemque inducerentur fideles de Ecclesiae doctrina super indissolubilitate matrimonii ».<sup>7</sup>

Fidelibus, qui in tali conditione matrimoniali versantur, accessio ad Communionem Eucharisticam patet unice per absolutionem sacramentalem, quae dari potest « tantum illis qui, dolentes quod signum violaverint Foederis et fidelitatis Christi, sincere parati sunt vitae formam iam non amplius adversam indissolubilitati suscipere. Hoc postulat revera ut, quoties vir ac mulier gravibus de causis – verbi gratia, ob liberorum educationem – non valeant necessitati separationis satisfacere, officium in se suscipiant omnino continenter vivendi,

<sup>5</sup> Mc 10, 11-12: « Quicumque dimiserit uxorem suam et aliam duxerit, adulterium committit in eam; et si ipsa dimiserit virum suum et alii nupserit, moechatur ».

<sup>6</sup> Cf. *Catéchisme de l'Eglise Catholique*, n. 1650; cf. etiam n. 1640; Concilium Tridentinum, sess. XXIV: *Denz.-Schoenm.* 1797-1812.

<sup>7</sup> Adhort. Ap. *Familiaris consortio*, n. 84: *AAS* 74 (1982) 185-186.

scilicet se abstinendi ab actibus, qui solis coniugibus competunt' ». <sup>8</sup> Tunc ad Communionem Eucharisticam accedere possunt, salva tamen obligatione vitandi scandalum.

5. Ecclesiae doctrina et disciplina hac de re fuse expositae sunt, tempore post Concilium, in Adhortatione Apostolica *Familiaris consortio*. Adhortatio, praeter alia in memoriam revocat pastores, ob amorem veritatis, officio adstringi recte distinguendi varias condiciones, atque eos hortatur ut animum addant iis qui post divortium novas nuptias inierunt ut varia vitae Ecclesiae momenta participant. Simul confirmat consuetudinem constantem et universalem « in Sacris ipsis Litteris innixam, non admittendi ad Eucharisticam Communionem fideles qui post divortium novas nuptias inierunt », <sup>9</sup> atque huius rei rationes adducit. Structura textus Adhortationis et ipsa verba clare demonstrant huiusmodi consuetudinem, quae exhibetur obligandi vi praedita, immutari non posse ob differentes condiciones.

6. Fidelis qui ex consuetudine convivit « more uxorio » cum persona quae neque legitima est uxor neque legitimus vir, non potest accedere ad Communionem Eucharisticam. Quod si ille hoc fieri posse existimet, tunc pastores et confessores, propter gravitatem materiae nec non ob exigentias boni spiritualis personae <sup>10</sup> et boni communis Ecclesiae, gravi obstringuntur officio eundem commonendi huiusmodi conscientiae iudicium aperte contradicere doctrinae Ecclesiae. <sup>11</sup> Debent insuper memoriam facere huius doctrinae, cum omnes fideles sibi commissos instituunt.

Hoc non significat Ecclesiae cordi non esse condicionem horum fidelium, qui, ceterum, minime excluduntur a communionem ecclesiali. Ipsa sollicitudine ducitur eos pastoralis actione prosequendi eosque invitandi ad vitam ecclesiam participandam, quantum fieri potest,

<sup>8</sup> *Ibid.*, n. 84: AAS 74 (1982) 186; cf. IOANNES PAULUS II, *Homilia habita in conclusione VI Synodus Episcoporum*, n. 7: AAS 72 (1980) 1082.

<sup>9</sup> Adhort. Ap. *Familiaris consortio*, n. 84: AAS 74 (1982) 185.

<sup>10</sup> Cf. *1 Cor* 11, 27-29.

<sup>11</sup> Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 978 § 2.

salvis praescriptis iuris divini, a quibus Ecclesia nullam habet dispensandi potestatem.<sup>12</sup> Necessè alioquin est illuminare fideles, quorum interest, ne censeant suam vitae Ecclesiae participationem exclusive reduci ad quaestionem de Eucharistiae receptione. Fideles adiuventur oportet, ut magis magisque comprehendant valorem participandi sacrificium Christi in Missa, communionis spiritualis,<sup>13</sup> orationis, meditationis verbi divini, operum caritatis et iustitiae.<sup>14</sup>

7. Errata persuasio, vi cuius aliquis post divortium et novas initas nuptias putat se posse accedere ad Communionem Eucharisticam, plerumque supponit conscientiae personali tribui facultatem ultimam decidendi – ratione habita propriae persuasionis<sup>15</sup> – de existentia vel minus prioris matrimonii deque alterius unionis valore. At talis attributio admitti nullo modo potest.<sup>16</sup> Matrimonium enim, quatenus imago unionis sponsalis inter Christum et eius Ecclesiam atque nucleus primarius et elementum magni momenti in vita societatis civilis, est sua ipsius natura realitas publica.

8. Verum quidem est iudicium de propriis dispositionibus pro accessione ad Eucharistiam a conscientia morali recte formata procedere debere. At verum pariter est consensum, quo matrimonium constituitur, non esse decisionem mere privatam, quia tum unicuique coniugi tum utrique statum gignit specificè ecclesialem et sociale. Quare iudicium conscientiae de proprio statu matrimoniali non respicit dumtaxat relationem immediatam inter hominem et Deum, quasi necessaria non sit ecclesialis illa mediatio quae etiam leges canonicas conscientiam obligantes includit. Non agnoscere hunc essentia-

<sup>12</sup> Cf. *Cathéchisme de l'Eglise Catholique*, n. 1640.

<sup>13</sup> Cf. CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Epistula Episcopis Ecclesiae Catholicae super aliquas quaestiones respicientes Ministrum Eucharistiae*, III/4: AAS 75 (1983) 1007; S. THERESIA DE AVILA, *Camino de perfección*, n. 35.1, S. ALPHONSUS M. DE' LIGUORI, *Visite al SS. Sacramento e a Maria Santissima*.

<sup>14</sup> Cf. Adhort. Ap. *Familiaris consortio*, n. 84: AAS 74 (1982) 185.

<sup>15</sup> Cf. Litt. Encycl. *Veritatis splendor*, n. 55: AAS 85 (1993) 1178.

<sup>16</sup> Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 1085 § 2.

lem aspectum idem est ac negare revera matrimonium existere veluti Ecclesiae realitatem, hoc est veluti sacramentum.

9. Ceterum Adhortatio *Familiaris consortio*, cum pastores invitat ad bene distinguendas varias condiciones eorum qui post divortium novam inierunt unionem, mentionem etiam facit condicionis eorum qui certi sua in intima conscientia sunt superius matrimonium iam irreparabiliter disruptum numquam validum fuisse.<sup>17</sup> Discernendum utique est, num per viam fori externi ab Ecclesia statutam huiusmodi matrimonii nullitas obiective existat. Disciplina Ecclesiae, dum in examine de validitate matrimoniorum catholicorum confirmat competentiam exclusivam tribunalium ecclesiasticorum, vias etiam novas ad probandam nullitatem unionis praecedentis offert hac mente, ut omne discrimen – in quantum fieri potest – inter veritatem in processu accessibilem et veritatem obiectivam, a recta conscientia cognitam, excludatur.<sup>18</sup>

Adhaerere utcumque Ecclesiae iudicio et observare vigentem disciplinam circa obligationem formae canonicae utpote necessariae pro validitate matrimoniorum catholicorum, est quod vere prodest spirituali bono fidelium quorum causa agitur. Ecclesia enim est Corpus Christi atque vivere in communione ecclesiali est vivere in Corpore Christi et pasci eius Corpore. In Eucharistiae sacramento recipiendo communio cum Christo capite nullo modo a communione cum eius membris, i.e. cum eius Ecclesia separari potest. Qua de causa sacramentum nostrae cum Christo unionis etiam sacramentum unitatis Ecclesiae est. Sumere Communionem Eucharisticam, dispositionibus communionis ecclesialis non servatis, est ergo res in se repugnans. Communio sacramentalis cum Christo implicat et supponit observantiam, interdum quidem difficilem, ordinis communionis ecclesialis, nec fieri potest recte et fructuose per mo-

<sup>17</sup> Cf. Adhort. Ap. *Familiaris consortio*, n. 84: AAS 74 (1982) 185.

<sup>18</sup> Cf. *Codex Iuris Canonici*, cann. 1536 § 2 et 1679 et *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, cann. 1217 § 2 et 1365 circa vim probantem, quam habent declarationes partium in talibus processibus.

dum agendi quo fidelis desiderans immediate accedere ad Christum hunc ordinem non servat.

10. Secundum ea quae hucusque exposita sunt, plene est amplectendum votum a Synodo Episcoporum expressum proprium a Beatissimo Patre Ioanne Paulo II factum, et ad rem deductum studio laudabilibusque inceptis ab Episcopis, sacerdotibus, religiosis et fidelibus laicis: hoc est, sollicita cum caritate summopere adniti ut fideles, qui in condicione matrimoniali abnormi versantur, in Christi et Ecclesiae caritate roorentur. Hoc tantum modo eis licebit plene recipere matrimonii christiani nuntium atque sustinere in fide angores condicisionis suae. In actione pastoralis omni ope adnitendum est, ut recte intellegatur non agi hic de discrimine, sed solummodo de fidelitate absoluta erga Christi voluntatem, qui rursus nobis dedit et noviter concredidit matrimonii indissolubilitatem veluti Creatoris donum. Necesse erit ut pastores atque communitas fidelium patiantur atque diligant una simul cum iis ad quos pertinet, ut conspiciere valeant etiam in onere oboedientiae iugum suave atque onus leve Iesu.<sup>19</sup> Eorum onus non est dulce et leve quatenus parvum vel inane, sed fit leve quia Dominus – atque cum eo omnis Ecclesia – id participat. Proprium est pastoralis navitatis integra deditioe exercendae praeberere eiusmodi auxilium, veritate simulque amore innixum.

Tecum coniunctus in munere collegiali ut Iesu Christi veritas in Ecclesiae vita et consuetudine splendescat, me profiteri gaudeo

· Excellentiae Tuae Reverendissimae in Domino

✠ JOSEPH CARD. RATZINGER

*Praefectus*

✠ ALBERTUS BOVONE

*Archiepiscopus Tit. Caesariensis in Numidia  
Secretarius*

<sup>19</sup> Cf. *Mt* 11, 30.

*Hanc Epistulam in sessione ordinaria huius Congregationis deliberatam, Summus Pontifex Ioannes Paulus II, in Audientia Cardinali Praefecto concessa, adprobavit et publici iuris fieri iussit.*

Romae, ex Aedibus Congregationis pro Doctrina Fidei,  
die 14 Septembris 1994, in festo Exaltationis Sanctae Crucis.

## COMMENTARIUM

### « FEDELITÀ NELLA VERITÀ »

La *Lettera* della Congregazione per la Dottrina della Fede, presenta il suo contenuto in uno stile così limpido e immediato che, di per sé, non ha bisogno di una particolare illustrazione. Strutturata in 10 numeri, la *Lettera* si articola in tre momenti. Il primo è dato da una breve introduzione, che colloca lo specifico problema affrontato nel contesto della sollecitudine pastorale della Chiesa per il matrimonio e la famiglia (nn. 1-2). Il secondo momento – il più ampio (nn. 3-9) – vede la parte principale della Lettera: di fronte ad alcune soluzioni pastorali « tolleranti e benevoli » (n. 3), la *Lettera* riafferma e giustifica la posizione dottrinale e disciplinare della Chiesa circa la recezione della Comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati (nn. 4-5); è una posizione che deve ispirare e guidare il ministero dei pastori e confessori (n. 6), in riferimento al giudizio della coscienza personale di una situazione matrimoniale che possiede un'essenziale dimensione ecclesiale (nn. 7-9). La *Lettera* ha come suo ultimo momento una conclusione, che sollecita tutti ad un'azione pastorale fondata nella verità e insieme nell'amore (n. 10).

#### CHIAMATI A FAR SENTIRE LA CARITÀ DI CRISTO

La Chiesa, da sempre pastoralmente sollecita per il matrimonio e la famiglia, trova nell'Anno Internazionale della Famiglia un'occasione

ne particolarmente importante «per riproporre le inestimabili ricchezze del matrimonio cristiano che della famiglia costituisce il fondamento» (n. 1). Proprio queste «ricchezze» rendono più acuto e urgente il problema delle difficoltà e delle sofferenze di quei fedeli che si trovano in situazioni matrimoniali irregolari. Il problema coinvolge anche i pastori, che sono «chiamati a far sentire la carità di Cristo e la materna vicinanza della Chiesa» (n. 2).

Con tali brevi parole, insieme umili e alte, viene indicato il principio sorgivo e il criterio originale e decisivo dell'azione pastorale della Chiesa: è la carità di Cristo, più precisamente quella carità che il Signore Gesù con l'effusione dello Spirito dona alla Chiesa, costituendola e confermandola come sua Sposa e Madre dei cristiani. L'Esortazione *Familiaris consortio*, invitando ad affrontare questi problemi «sulla misura del Cuore di Cristo» (n. 65), richiamava già con semplicità evangelica e, proprio per questo, con una chiarezza e precisione inequivocabili l'unico vero criterio della pastorale: in Gesù Cristo, e pertanto nella sua Chiesa, la carità non è mai disgiunta dalla verità, perché la verità si pone come sorgente e forza, contenuto e frutto della carità stessa. Come dice l'Apostolo, la carità «non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità» (1 Cor 13, 6), è in questa prospettiva, peraltro proposta da Paolo VI con l'Enciclica *Humanae vitae* e da Giovanni Paolo II con l'Esortazione *Reconciliatio et poenitentia* e con l'Enciclica *Veritatis splendor*, che la *Lettera* ribadisce ancora una volta che «l'autentica comprensione e la genuina misericordia non sono mai disgiunte dalla verità» (n. 3).

Ne deriva, immediatamente, il preciso dovere dei pastori di richiamare ai fedeli che si trovano in situazioni matrimoniali irregolari «la dottrina della Chiesa riguardante la celebrazione dei sacramenti e in particolare la recezione dell'Eucaristia». Quale sia, invece, la prassi pastorale che «negli ultimi anni in varie regioni» viene seguita è a tutti nota: se si esclude un'ammissione generale dei divorziati risposati alla Comunione eucaristica, se ne ammette però l'accesso «in determinati casi, quando secondo il giudizio della loro coscienza si ritenessero a ciò autorizzati» (n. 3).

Quali sono questi casi? La *Lettera* non intende affatto farne una recensione completa. Si limita ad alcuni esempi, che peraltro sono i più diffusi e i più invocati. Sono i casi: 1) del coniuge ingiustamente abbandonato, nonostante il suo sincero sforzo di salvare il matrimonio; 2) di chi è convinto della nullità del precedente matrimonio, anche se non la può dimostrare in foro esterno; 3) di quanti hanno già fatto «un lungo cammino di riflessione e di penitenza»; 4) di chi non può soddisfare l'obbligo della separazione per motivi moralmente validi. La «soluzione pastorale» che da alcune parti è stata proposta come «tollerante e benevola» fa leva fundamentalmente sul giudizio di coscienza degli stessi divorziati risposati, che però hanno esaminato la loro situazione effettiva mediante «un colloquio con un sacerdote prudente ed esperto»: in particolare, quest'ultimo «sarebbe tenuto a rispettare la loro eventuale decisione di coscienza ad accedere all'Eucaristia, senza che ciò implichi una autorizzazione ufficiale» (n. 3).

#### LA DOTTRINA E LA DISCIPLINA DELLA CHIESA

Di fronte a queste «nuove proposte pastorali» la Congregazione ritiene suo dovere richiamare la dottrina e la disciplina della Chiesa in materia, sul presupposto che «spetta al Magistero universale della Chiesa, in fedeltà alla Sacra Scrittura e alla Tradizione, insegnare ed interpretare autenticamente il 'depositum fidei'» (n. 4). Nella citazione ora riferita è da rilevarsi il termine «fedeltà», che ritorna subito dopo: «fedele alla parola di Gesù Cristo, la Chiesa afferma...». È termine quanto mai eloquente e con una valenza teologica di particolare densità. Il riferimento, implicito ma chiaro, è alla Chiesa in quanto «sposa» di Cristo e proprio per questo da lui arricchita della grazia e del comandamento della fedeltà. Ora la prima fedeltà sta nell'ascolto della parola di Cristo — della Parola che è Cristo stesso —, nell'accoglienza del Vangelo: la Chiesa è discepola della Verità e, nella misura in cui lo è, essa diviene Maestra. Anzi la Chiesa è «sposa vergine», dove la verginità dice la fedeltà alla dottrina di Cristo accolta nella sua

integrità, nella sua purezza. Alle radici sta l'amore obbediente della Chiesa a Cristo suo Sposo e Signore.

Ora è nella fedeltà alla parola di Gesù Cristo che la Chiesa «afferma di non poter riconoscere come valida una nuova unione, se era valido il precedente matrimonio. Se i divorziati si sono risposati civilmente, essi si trovano in una situazione che oggettivamente contrasta con la legge di Dio e perciò non possono accedere alla Comunione eucaristica, per tutto il tempo che perdura tale situazione» (n. 4). La dottrina riguarda, dunque, 1) l'indissolubilità del matrimonio (cf. *Mc* 10, 11-12), 2) l'oggettivo contrasto tra la situazione dei divorziati risposati e la legge di Dio, 3) l'impossibilità di questi di accedere all'Eucaristia.

L'ultima affermazione si configura come una norma: una norma che deriva dalla verità e che esprime le esigenze di vita che la verità contiene; una norma che vincola la libertà alla verità da farsi. Nel nostro caso, la norma nasce dalla duplice verità dei sacramenti e della situazione di vita dei divorziati risposati. I sacramenti di Gesù Cristo hanno una loro verità, ossia un loro significato o *logos*, e chiedono pertanto di essere celebrati in coerenza con tale *logos*. La verità esistenziale dei divorziati risposati è quella di una condizione di vita che comporta sia il divorzio sia il nuovo matrimonio civile: in quanto divorziati hanno spezzato (hanno «tentato» di spezzare) il vincolo coniugale indissolubile, in quanto risposati hanno ricostruito (hanno «tentato» di ricostruire) un nuovo vincolo coniugale. Ora dal confronto di queste due verità risulta immediatamente la loro contraddizione, la loro incompatibilità. Infatti, il significato dei sacramenti, ossia la piena comunione con Cristo e con la Chiesa, viene contraddetto dal significato presente nella vita dei divorziati risposati, che per la «rottura» del vincolo coniugale e la «istituzionalizzazione» di tale rottura con la nuova unione non sono nella piena comunione con Cristo e con la Chiesa. Dare i sacramenti ai divorziati risposati che tali rimangono significa porre in atto un «linguaggio sacramentale» che viene smentito dal «linguaggio esistenziale», sicché i segni sacramentali finiscono per dire il «contrario», del loro

« vero » contenuto e quindi si configurano come segni « falsi e falsificanti ».

In tal senso la norma ricordata non è estrinseca né si impone con « un carattere punitivo o comunque discriminatorio verso i divorziati risposati », ma è intrinseca, in quanto scaturisce dalla natura stessa dei sacramenti e dal loro significato. Come scrive Giovanni Paolo II nell'Esortazione *Familiaris consortio*, sono i divorziati risposati a non poter essere ammessi alla Comunione eucaristica « dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall'Eucaristia » (n. 84).

Come si può facilmente vedere, è in questione ancora la fedeltà della Chiesa sposa, che si attua nell'ambito non solo della dottrina ma anche della prassi. La Chiesa è fedele a Cristo che si fa presente nella Parola e nel Sacramento, ed è obbediente al suo insegnamento e al suo comandamento. Unica e identica è la fedeltà della Chiesa: alla verità e alle sue implicazioni di vita. In particolare, proprio nella celebrazione dei sacramenti trova il suo compimento la fedeltà magisteriale della Chiesa, come rileva la *Familiaris consortio*: « Se si ammettessero queste persone all'Eucaristia, i fedeli rimarrebbero indotti in errore e confusione circa la dottrina della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio » (n. 84).

#### IL MINISTERO DEI PASTORI E DEI CONFESSORI

La fedeltà della Chiesa a Cristo, alla sua dottrina e al suo comandamento, si rivela e si attua nella fedeltà di cui dev'essere segnato il ministero dei pastori e dei confessori. Di tale ministero la *Lettera* ricorda, anzitutto, l'aspetto dottrinale che ha un duplice destinatario: l'uno generale e comune, l'altro particolare e specifico. Si tratta, infatti, di « ricordare questa dottrina nell'insegnamento a tutti i fedeli loro affidati » (n. 6). Si tratta, inoltre di richiamare questa dottrina ai divorziati risposati che secondo la loro coscienza ritengono di poter accedere alla Comunione eucaristica: « tale giudizio di coscienza è in

aperto contrasto con la dottrina della Chiesa » (n. 6). In questo caso è in questione, precisa la *Lettera*, un « grave dovere » di ammonizione: la gravità del dovere dipende ed è misurata dalla gravità dei contenuti dottrinali e pratici implicati, come sono, l'indissolubilità del matrimonio e le condizioni morali per l'accesso ai sacramenti. Conseguentemente, la gravità del dovere dipende ed è misurata dal bene che intende salvaguardare e promuovere: il bene spirituale della persona e il bene comune della Chiesa.

Il secondo aspetto del ministero dei pastori e confessori è più esplicitamente pastorale: si tratta di invitare e accompagnare i divorziati risposati « a partecipare alla vita ecclesiale nella misura in cui ciò è compatibile con le disposizioni del diritto divino » (n. 6). In realtà, questi fedeli « non sono affatto esclusi dalla comunione ecclesiale ». Se ciò è ovvio per i cultori di teologia e per gli operatori di pastorale, non lo è invece per l'opinione o la convinzione di tanti fedeli che ritengono erroneamente che i divorziati risposati siano « scomunicati » dalla Chiesa e quindi da essa allontanati e rifiutati. Ma in quanto battezzati, sono inseriti nella comunità cristiana. E per sempre: nessun disordine di vita – neppure il divorzio e il secondo « matrimonio » – è tale da cancellare il carattere e il vincolo battesimale. Non pochi divorziati risposati, inoltre, conservano la fede cristiana, anche se, almeno sul piano coniugale, non la vivono coerentemente. E con la fede, posseggono una vita religiosa che ha le sue espressioni.

La recezione dell'Eucaristia è certamente un aspetto fondamentale della partecipazione alla vita ecclesiale. Ma se tale recezione non è possibile ai divorziati risposati, altre forme di partecipazione sono invece, non solo possibili, ma anche doverose. In tal senso, ai fedeli devono essere aiutati ad approfondire la loro comprensione del valore della partecipazione al sacrificio di Cristo nella Messa, della comunione spirituale, della preghiera, della meditazione della Parola di Dio, delle opere di carità e di giustizia » (n. 6). È questo un aspetto non sempre facile dell'azione pastorale, non poche volte schiava di una « riduzione sacramentalista », come se la partecipazione alla vita della Chiesa si risolvesse tutta e sola nella recezione dell'Eucaristia.

## COSCIENZA, SITUAZIONE MATRIMONIALE E CHIESA

I numeri 7-9 della Lettera sono di particolare importanza dottrinale e pastorale perché sviluppano un'accurata analisi della coscienza morale personale, da cui può derivare – e di fatto deriva – «l'errata convinzione di poter accedere alla Comunione eucaristica da parte di un divorziato risposato» (n. 7). Vengono denunciate due gravi storture cui può andare soggetta la coscienza morale nel suo intervento a riguardo della situazione matrimoniale.

La prima stortura sta nell'enfatizzare a tal punto il compito decisionale della coscienza da interpretarla esclusivamente come potere di decisione sulla base della propria convinzione. Ma, come rileva l'Enciclica *Veritatis splendor*, con una simile impostazione «si trova messa in questione l'identità stessa della coscienza morale di fronte alla libertà dell'uomo e alla legge di Dio» (n. 56). In realtà, il carattere proprio della coscienza è quello di «essere un giudizio morale sull'uomo e sui suoi atti: è un giudizio di assoluzione o di condanna secondo che gli atti umani sono conformi o difformi dalla legge di Dio scritta nel cuore» (n. 59).

La seconda stortura sta nell'enfatizzazione dell'individualismo della coscienza, nel senso che si attribuisce all'individuo la decisione su di una realtà – l'esistenza o meno del precedente matrimonio e il valore della nuova unione – che coinvolge sì l'individuo, ma che possiede un'essenziale dimensione pubblica. È la dimensione che emerge, immediatamente ad una considerazione sia teologica che antropologica del matrimonio, che si configura come «immagine dell'unione sponsale tra Cristo e la sua Chiesa, e nucleo di base e fattore importante nella vita della società civile» (n. 7). La Lettera insiste giustamente su tale punto, rilevando la natura specifica del consenso matrimoniale: «non è una semplice decisione privata, poiché crea per ciascuno dei coniugi e per la coppia una situazione specificamente ecclesiale e sociale» (n. 8). La conseguenza è evidente: «Pertanto il giudizio della coscienza sulla propria situazione matrimoniale non riguarda solo un rapporto immediato tra l'uomo e Dio, come se si potesse fare

a meno di quella mediazione ecclesiale, che include anche le leggi canoniche obbliganti in coscienza » (n. 8).

Ora per quanto attiene la disciplina della Chiesa, la *Lettera* rimanda i divorziati risposati « che sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irrimediabilmente distrutto, non era mai stato valido », all'esame della validità del matrimonio attraverso la via di foro esterno che tra l'altro attribuisce particolare rilevanza alle dichiarazioni delle parti (cf. cann. 1536, 2 e 1679). La giustificazione di ciò è ancora una volta ecclesiologica e tocca il suo vertice proprio nella recezione dell'Eucaristia: « La Chiesa è il Corpo di Cristo e vivere nella comunione ecclesiale è vivere nel Corpo di Cristo e nutrirsi del Corpo di Cristo. Ricevendo il sacramento dell'Eucaristia, la comunione con Cristo Capo non può mai essere separata dalla comunione con i suoi membri, cioè con la sua Chiesa: .. Ricevere la Comunione eucaristica in contrasto con le norme della comunione ecclesiale è quindi una cosa in sé contraddittoria » (n. 9).

#### IL SIGNIFICATO ECCLESIALE DELLA LETTERA

Al termine della presentazione della Lettera possono essere utili alcune veloci riflessioni sul suo significato.

Anzitutto è da rilevarsi il « soggetto » della *Lettera*, ossia la Congregazione per la Dottrina della Fede: i suoi compiti di custodia e promozione della fede – « far risplendere la verità di Gesù Cristo nella vita e nella prassi della Chiesa » (n. 10) – dicono già l'importanza del documento, che peraltro ha ricevuto l'approvazione del Santo Padre. In particolare la *Lettera* costituisce una chiara e dettagliata riaffermazione della dottrina e della disciplina della Chiesa quali sono state presentate nella *Familiaris consortio*. E di questa Esortazione la *Lettera* è un autorevole interprete, soprattutto circa la validità universale della non ammissione dei divorziati risposati che rimangono tali alla Comunione eucaristica: « La struttura dell'Esortazione e il tenore delle sue parole fanno capire chiaramente che tale prassi, presentata come vincolante, non può essere modificata in base alle differenti situazioni » (n. 5).

L'«oggetto» della *Lettera* è puntuale e specifico: l'accesso alla Comunione eucaristica. È indubbiamente un punto fondamentale nella pastorale dei divorziati risposati, per il significato oggettivo che l'Eucaristia ha nella vita della Chiesa e del cristiano. Dell'Eucaristia infatti, deve predicarsi quanto il Concilio dice della liturgia: «è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù» (*Sacrosanctum Concilium*, 10). La *Lettera* dunque non intende affrontare l'intero campo della pastorale dei divorziati risposati, anche se per accenni – alcune volte diretti e altre volte indiretti – non manca di molteplici spunti di particolare interesse.

I «destinatari» della *Lettera* sono i Vescovi della Chiesa Cattolica: sono essi in comunione con il Papa e tra loro i primi responsabili della dottrina e disciplina della Chiesa. E lo sono in rapporto al popolo di Dio, che pertanto costituisce il destinatario ultimo della *Lettera*. Emerge così la necessità di sviluppare, con l'aiuto della riflessione teologica e pastorale, un'opera vasta e costante di catechesi e di formazione della coscienza morale che porti i fedeli a conoscere la posizione della Chiesa secondo verità e secondo le ragioni che la giustificano. Si tratta di comunicare, con la parola e la testimonianza della vita, il messaggio evangelico del matrimonio nel contesto sociale e culturale d'oggi, nel quale gli stessi cristiani sono tentati o colpiti da «sclerokardia» (cf. *Mt* 19, 8). Con coraggio e fiducia. E con grande bontà: «Sarà necessario che i pastori e la comunità dei fedeli soffrano e amino insieme con le persone interessate, perché possano riconoscere anche nel loro carico il giogo dolce e il carico leggero di Gesù» (n. 10).

✠ DIONIGI TETTAMANZI

# ACTUOSITAS LITURGICA

## *Conferentiae Episcoporum*

ITALIA

### IL SENSO CRISTIANO DEL DIGIUNO E DELL'ASTINENZA

NOTA PASTORALE DELL'EPISCOPATO ITALIANO

*Si pubblica il Decreto di promulgazione e il testo della Nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana sul Senso cristiano del digiuno e dell'astinenza.*

*Questo documento viene proposto in quanto ritenuto importante ed utile per la pastorale liturgica non solo in Italia.*

DECRETO DI PROMULGAZIONE

Prot. n. 662/94

CAMILLO CARD. RUINI

VICARIO GENERALE DI SUA SANTITÀ PER LA DIOCESI DI ROMA  
PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

In ossequio alla legislazione canonica e in piena comunione con la Sede Apostolica la Conferenza Episcopale Italiana nella 39ª Assemblée Generale, svoltasi a Roma dal 16 al 20 maggio 1994, in applicazione dei canoni 1251 e 1253, ha approvato con la maggioranza ri-

chiesta le disposizioni di carattere normativo sul digiuno e l'astinenza, contenute nel n. 13 della Nota pastorale *Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza*.

In conformità al can. 455, par. 2, del Codice di diritto canonico ho chiesto con lettera n. 395/94 del 9 giugno 1994 la prescritta «recognitio» della Santa Sede.

Con il presente decreto, nella mia qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per mandato della medesima Assemblea Generale e in conformità dell'art. 28/a dello Statuto della CEI, dopo aver ottenuto, in data 12 settembre 1994, la prescritta «recognitio» della Santa Sede con foglio n. 960/83 del Prefetto della Congregazione per i Vescovi, intendo promulgare e di fatto promulgo le disposizioni normative contenute nella Nota pastorale che viene pubblicata con il presente decreto.

Ai fini della più precisa identificazione degli elementi costituenti il corpo normativo spettante alle competenze della Conferenza Episcopale Italiana, resta inteso che le disposizioni normative contenute nel n. 13 del presente documento saranno da intendere come Delibera CEI n. 59.

Stabilisco altresì che, in conformità al can. 8, par. 2, del Codice di diritto canonico, tali norme entrino in vigore a partire dal 27 novembre 1994, prima domenica di Avvento.

## TESTO DELLA NOTA PASTORALE

### INTRODUZIONE

#### *Il valore della penitenza per il nostro tempo*

1. Il digiuno e l'astinenza – insieme alla preghiera, all'elemosina e alle altre opere di carità – appartengono, da sempre, alla vita e alla prassi penitenziale della Chiesa: rispondono, infatti, al bisogno permanente del cristiano di conversione al regno di Dio, di richiesta di

perdono per i peccati, di implorazione dell'aiuto divino, di rendimento di grazie e di lode al Padre.

Nella penitenza è coinvolto l'uomo nella sua totalità di corpo e di spirito: l'uomo che ha un corpo bisognoso di cibo e di riposo e l'uomo che pensa, progetta e prega; l'uomo che si appropria e si nutre delle cose e l'uomo che fa dono di esse; l'uomo che tende al possesso e al godimento dei beni e l'uomo che avverte l'esigenza di solidarietà che lo lega a tutti gli altri uomini. Digiuno e astinenza non sono forme di disprezzo del corpo, ma strumenti per rinvigorire lo spirito, rendendolo capace di esaltare, nel sincero dono di sé, la stessa corporeità della persona.

Ma perché il digiuno e l'astinenza rientrino nel vero significato della prassi penitenziale della Chiesa devono avere un'anima autenticamente religiosa, anzi cristiana. Ci preme pertanto riproporre il significato del digiuno e dell'astinenza secondo l'esempio e l'insegnamento di Gesù e secondo l'esperienza spirituale della comunità cristiana. Occorre, per questo, riscoprirne l'identità originaria e lo spirito autentico alla luce della parola di Dio e della viva tradizione della Chiesa. Occorre poi precisarne le modalità espressive in riferimento alle condizioni di vita del nostro tempo.

Il digiuno e l'astinenza, infatti, rientrano in quelle forme di comportamento religioso che sono costantemente soggette alla mutazione degli usi e dei costumi. In questo senso la Delibera dell'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana del 18 aprile 1985 chiede che si stabiliscano le opportune determinazioni a norma dei canoni 1251 e 1253 del Codice di Diritto Canonico per l'osservanza del digiuno e dell'astinenza nelle Chiese che sono in Italia.<sup>1</sup>

È quanto noi Vescovi italiani intendiamo fare con la presente Nota pastorale, che indirizziamo a tutti i membri della comunità ecclesiale, presbiteri, diaconi, religiosi e fedeli laici, per sollecitare una convinta e vigorosa ripresa della prassi penitenziale all'interno del popolo cristiano. Ciò è richiesto, anzitutto, per essere fedeli alle esigenze

<sup>1</sup> Cf. *Delibera n. 27* (ECEI 3, n. 2282).

evangeliche della penitenza, ma anche per dare una coerente risposta alla sfida del consumismo e dell'edonismo diffusi nella nostra società. In tal senso condividiamo la convinzione espressa da Paolo VI all'indomani del Concilio Vaticano II nella Costituzione apostolica *Paenitemini*: «Tra i gravi e urgenti problemi che si pongono alla nostra sollecitudine pastorale, non ultimo ci sembra quello di richiamare ai nostri figli – e a tutti gli uomini religiosi del nostro tempo – il significato e l'importanza del precetto divino della penitenza».<sup>2</sup>

## I. IL DIGIUNO E L'ASTINENZA NELL'ESPERIENZA STORICA DELLA CHIESA

### *Il digiuno nell'esempio e nella parola di Gesù*

2. Il digiuno dei cristiani trova il suo modello e il suo significato nuovo e originale in Gesù.

È vero che il Maestro non impone in modo esplicito ai discepoli nessuna pratica particolare di digiuno e di astinenza. Ma ricorda la necessità del digiuno per lottare contro il maligno e durante tutta la sua vita, in alcuni momenti particolarmente significativi, ne mette in luce l'importanza e ne indica lo spirito e lo stile secondo cui viverlo.

Quaranta giorni di digiuno precedono il combattimento spirituale delle «tentazioni», che Gesù affronta nel deserto e che supera con la ferma adesione alla parola di Dio: «Ma egli rispose: 'Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio'» (*Mt* 4, 4).<sup>3</sup> Con il suo digiuno Gesù si prepara a compiere la sua missione di salvezza in filiale obbedienza al Padre e in servizio d'amore agli uomini.

<sup>2</sup> PAOLO VI, Cost. apost. *Paenitemini*, 17 febbraio 1966 (EV 2, 625).

<sup>3</sup> All'esperienza del digiuno di Gesù la Chiesa nella sua liturgia collega l'istituzione quaresimale: «Egli consacrò l'istituzione del tempo penitenziale – così canta nel Prefazio della Prima Domenica di Quaresima – con il digiuno dei quaranta giorni e vincendo le insidie dell'antico tentatore ci insegnò a dominare le seduzioni del peccato».

Riprendendo la pratica e il valore del digiuno in uso presso il popolo di Israele, Gesù ne afferma con forza il significato essenzialmente interiore e religioso, e rifiuta pertanto gli atteggiamenti puramente esteriori e « ipocriti » (cf. *Mt* 6, 1-6.16-18): digiuno, preghiera ed elemosina sono un atto di offerta e di amore al Padre « che è nel segreto » e « che vede nel segreto » (*Mt* 6, 18). Sono un aspetto essenziale della sequela di Cristo da parte dei discepoli.

Quando gli viene domandato per quale motivo i suoi discepoli non praticano le forme di digiuno che sono in uso presso taluni ambienti del giudaismo del tempo, Gesù risponde: « Finché [gli invitati alle nozze] hanno lo sposo con loro, non possono digiunare » (*Mc* 2, 19). La pratica penitenziale del digiuno non è adatta a manifestare la gioia della comunione sponsale dei discepoli con Gesù. Ma egli subito aggiunge: « Verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno » (*Mc* 2, 20). In queste parole la Chiesa trova il fondamento dell'invito al digiuno come segno di partecipazione dei discepoli all'evento doloroso della passione e della morte del Signore, e come forma di culto spirituale e di vigilante attesa, che si fa particolarmente intensa nella celebrazione del Triduo della Santa Pasqua.

Il riferimento a Cristo e alla sua morte e risurrezione è essenziale e decisivo per definire il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza, come di ogni altra forma di mortificazione: « Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua » (*Mc* 8, 34). È infatti nella sequela di Cristo e nella conformità con la sua croce gloriosa che il cristiano trova la propria identità e la forza per accogliere e vivere con frutto la penitenza.

### *La prassi penitenziale nell'Antico Testamento*

3. La pratica del digiuno, così come quella dell'elemosina e della preghiera, non è una novità portata da Gesù: egli rimanda all'esperienza religiosa del popolo d'Israele, dove il digiuno è praticato come momento di professione di fede nell'unico vero Dio, fonte di ogni

bene, e come elemento necessario per superare le prove alle quali sono sottoposte la fede e la fiducia nel Signore.

Mosè ed Elia si astengono dal cibo per prepararsi all'incontro con Dio.<sup>4</sup> La coscienza del peccato, il dolore e il pentimento, la conversione e l'espiazione, pur manifestandosi in molteplici modi, trovano nel digiuno la loro espressione più naturale e immediata.<sup>5</sup> Le celebrazioni penitenziali, in tempo di gravi calamità e nei momenti decisivi dell'Alleanza fra Dio e il suo popolo, comportano anche l'indizione di un solenne digiuno per l'intera comunità.<sup>6</sup> A rendere più intensa l'implorazione della preghiera, Israele ricorre alla prostrazione fisica che segue alla rinuncia del cibo.<sup>7</sup> Privandosi del cibo, alcuni protagonisti della storia del popolo d'Israele riconoscono i limiti della loro forza umana e si appellano alla forza di Dio, che solo li può salvare.<sup>8</sup>

E tuttavia anche nelle pratiche di digiuno, come in ogni espressione della religiosità, si possono annidare molte insidie: l'autocompiacimento, la pretesa di rivendicare diritti di fronte a Dio, l'illusione di esimersi con un dovere culturale dai più stringenti doveri verso il prossimo. Per questo il profeta denuncia la falsità del formalismo e predica il vero digiuno che il Signore vuole: «Sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo... Dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, senza tetto, vestire uno che vedi nudo» (*Is* 58, 6-7).

C'è dunque un intimo legame fra il digiuno e la conversione della vita, il pentimento dei peccati, la preghiera umile e fiduciosa, l'esercizio della carità fraterna e la lotta contro l'ingiustizia: «Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia» (*Tob* 12, 8).

<sup>4</sup> Cf. *Es* 34, 28; *1 Re* 19, 8.

<sup>5</sup> Cf. *1 Sam* 7, 6.

<sup>6</sup> Cf. *Gl* 2, 12-18; *Ne* 8, 13-9, 2.

<sup>7</sup> Cf. *Ne* 1, 4; *2 Cr* 20, 3; *2 Mc* 13, 12; *Dn* 9, 3.

<sup>8</sup> Cf. *Gdt* 8, 6, *Est* 4, 3.16.

*La vita nuova secondo lo Spirito*

4. Per il cristiano la mortificazione non è mai fine a se stessa né si configura come semplice strumento di controllo di sé, ma rappresenta la via necessaria per partecipare alla morte gloriosa di Cristo: in questa morte egli viene inserito con il Battesimo e dal Battesimo riceve il dono e il compito di esprimerla nella vita morale (cf. *Rm* 6, 3-4), in una condotta che comporta il dominio su tutto ciò che è segno e frutto del male: «fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria» (*Col* 3, 5).

L'adesione a Cristo morto e risorto e la fedeltà al dono della vita nuova e della vera libertà esigono la lotta contro il peccato che inquina il cuore dell'uomo, e contro tutto ciò che al peccato conduce: di qui la necessità della rinuncia. «Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi» (*Gal* 5, 1). Consapevole di questa responsabilità, l'apostolo Paolo, ad imitazione degli atleti che si preparano a gareggiare nello stadio, afferma senza timori: «Tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato» (*1 Cor* 9, 27).

L'impegno al dominio di sé e alla mortificazione è dunque parte integrante dell'esperienza cristiana come tale e rientra nelle esigenze della vita nuova secondo lo Spirito: «Vi dico dunque: Camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne... Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal* 5, 16.22).

In particolare, per il cristiano l'astinenza non nasce dal rifiuto di alcuni cibi come se fossero cattivi: egli accoglie l'insegnamento di Gesù, per il quale non esistono né cibi proibiti né osservanze di semplice purità legale: «Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo» (*Mc* 7, 15).

*La tradizione spirituale e pastorale della Chiesa*

5. La dottrina e la pratica del digiuno e dell'astinenza, da sempre presenti nella vita della Chiesa, assumono una fisionomia più definita negli ambienti monastici del IV secolo, sia con la sottolineatura abituale della frugalità, sia con la privazione del cibo in determinati tempi dell'anno liturgico. Nel medesimo periodo, sotto l'influsso degli usi monastici, le comunità ecclesiali delineano le forme concrete della prassi penitenziale.

La pratica antica del digiuno consiste normalmente nel consumare un solo pasto nella giornata, dopo il vespro, a cui fa seguito, abitualmente, la riunione serale per l'ascolto della parola di Dio e la preghiera comunitaria. Si consolida, attraverso i secoli, l'usanza secondo cui quanto i cristiani risparmiano con il digiuno venga destinato per l'assistenza ai poveri ed agli ammalati. « Quanto sarebbe religioso il digiuno, se quello che spendi per il tuo banchetto lo inviassi ai poveri! »,<sup>9</sup> esorta Sant'Ambrogio; e Sant'Agostino gli fa eco: « Diamo in elemosina quanto riceviamo dal digiuno e dall'astinenza ». <sup>10</sup>

Così l'astensione dal cibo è sempre unita all'ascolto e alla meditazione della parola di Dio, alla preghiera e all'amore generoso verso coloro che hanno bisogno. In questo senso San Pietro Crisologo afferma: « Queste tre cose, preghiera, digiuno, misericordia, sono una cosa sola, e ricevono vita l'una dall'altra. Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno. Nessuno le divida, perché non riescono a stare separate. Colui che ne ha solamente una o non le ha tutte e tre insieme, non ha niente. Perciò chi prega, digiuni. Chi digiuna abbia misericordia ». <sup>11</sup>

Nel IV secolo prende corpo anche l'organizzazione del tempo della Quaresima per i catecumeni e per i penitenti. Questo viene proposto e vissuto come cammino di preparazione alla rinascita pasquale

<sup>9</sup> SANT'AMBROGIO, *Storia di Nabot* X, 45.

<sup>10</sup> SANT'AGOSTINO, *Discorso* 209, 2.

<sup>11</sup> SAN PIETRO CRISOLOGO, *Discorso* 43: *PL* 52, 320.

nel Battesimo e nella Penitenza,<sup>12</sup> e quindi è orientato verso il Triduo pasquale, centro e cardine dell'anno liturgico che celebra l'intera opera della redenzione e che costituisce l'itinerario privilegiato di fede della comunità cristiana.<sup>13</sup> Per questo San Leone Magno può dire che il vero digiuno quaresimale consiste « nell'astenersi non solo dai cibi, ma anche e soprattutto dai peccati ».<sup>14</sup>

Durante l'epoca medioevale e moderna, la pratica penitenziale viene tenuta in grande considerazione, diventando oggetto di numerosi interventi normativi ed entrando a far parte delle osservanze religiose più comuni e diffuse tra il popolo cristiano.

### *Il Concilio e il rinnovamento della disciplina penitenziale*

6. Il Concilio Vaticano II, nella sua finalità di cammino verso la santità e di « aggiornamento pastorale », chiede che siano rinnovate le disposizioni della Chiesa sul digiuno e sull'astinenza, chiarendone le motivazioni nel contesto attuale della vita cristiana personale e comunitaria.<sup>15</sup>

Alla richiesta del Concilio risponde Paolo VI con la Costituzione apostolica *Paenitemini* sulla disciplina penitenziale (17 febbraio 1966). In essa viene richiamato in particolare il valore della penitenza come atteggiamento interiore, come « atto religioso personale, che ha come termine l'amore e l'abbandono nel Signore: digiunare per Dio, non per se stessi ».<sup>16</sup> Da questo valore fondamentale dipende l'autenticità di ogni forma penitenziale.

In questo contesto Paolo VI sollecita tutti a riscoprire e a vivere il

<sup>12</sup> « Ogni anno – così loda la Chiesa il suo Dio – tu doni ai tuoi fedeli di prepararsi con gioia, purificati nello spirito, alla celebrazione della Pasqua, perché assidui nella preghiera e nella carità operosa attingano ai misteri della redenzione la pienezza della vita nuova » (Messale romano, I Prefazio di Quaresima).

<sup>13</sup> Cf. CEI, *Evangelizzazione e Sacramenti*, 85 (ECEI, 2, 476).

<sup>14</sup> SAN LEONE MAGNO, *Discorso 6 sulla Quaresima*, 1, 2.

<sup>15</sup> Cf. *Sacrosanctum Concilium*, 109-110 (EV 1, 194-198).

<sup>16</sup> PAOLO VI, Cost. apost. *Paenitemini*, I (EV 2, 628).

collegamento del digiuno e dell'astinenza con le altre forme di penitenza e soprattutto con le opere di carità, di giustizia e di solidarietà: «Là dove è maggiore il benessere economico, si dovrà piuttosto dare testimonianza di ascesi, affinché i figli della Chiesa non siano coinvolti dallo spirito del 'mondo', e si dovrà dare nello stesso tempo una testimonianza di carità verso i fratelli che soffrono nella povertà e nella fame, oltre ogni barriera di nazioni e di continenti. Nei paesi invece dove il tenore di vita è più disagiato, sarà più accetto al Padre e più utile alle membra del Corpo di Cristo che i cristiani – mentre cercano con ogni mezzo di promuovere una migliore giustizia sociale – offrano, nella preghiera, la loro sofferenza al Signore, in intima unione con i dolori di Cristo».<sup>17</sup>

## II. IL DIGIUNO E L'ASTINENZA NELLA VITA ATTUALE DELLA CHIESA

### *L'originalità del digiuno cristiano*

7. Di fronte al rapido mutare delle condizioni sociali e culturali caratteristico del nostro tempo, e in particolare di fronte al moltiplicarsi dei contatti interreligiosi e al diffondersi di nuovi fenomeni di costume, diventa sempre più necessario riscoprire e riaffermare con chiarezza l'originalità del digiuno e dell'astinenza cristiani.

Oggi, infatti, il digiuno viene praticato per i più svariati motivi e talvolta assume espressioni per così dire laiche, come quando diventa segno di protesta, di contestazione, di partecipazione alle aspirazioni e alle lotte degli uomini ingiustamente trattati. Circa poi l'astinenza da determinati cibi, oggi si stanno diffondendo tradizioni ascetico-religiose che si presentano non poco diverse da quella cristiana.

Pur guardando con rispetto a queste usanze e prescrizioni – specialmente a quelle degli ebrei e dei musulmani –, la Chiesa segue il suo Maestro e Signore, per il quale tutti i cibi sono in sé buoni e non

<sup>17</sup> *Ivi*, III (EV 2, 641-642).

sono sottoposti ad alcuna proibizione religiosa,<sup>18</sup> e accoglie l'insegnamento dell'apostolo Paolo che scrive: « Chi mangia, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio » (*Rm* 14, 6).

In tal senso, qualsiasi pratica di rinuncia trova il suo pieno valore, secondo il pensiero e l'esperienza della Chiesa, solo se compiuta in comunione viva con Cristo, e quindi se è animata dalla preghiera ed è orientata alla crescita della libertà cristiana, mediante il dono di sé nell'esercizio concreto della carità fraterna.

Custodire l'originalità della penitenza cristiana, proporla e viverla in tutta la ricchezza spirituale del suo contenuto nelle condizioni attuali di vita è un compito che la Chiesa deve assolvere con grande vigilanza e coraggio.

### *Il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione*

8. In rapporto all'originalità del digiuno e dell'astinenza è da risvegliare la consapevolezza che la prassi penitenziale della Chiesa, nelle sue forme molteplici e diverse, raggiunge il suo vertice nel sacramento della Penitenza e della Riconciliazione.

Il cammino per la conversione del cuore, il desiderio e l'impegno per il rinnovamento spirituale, l'apertura sincera al « credere al vangelo » (cf. *Mc* 1, 15) trovano la loro verità piena e la loro singolare efficacia nel segno sacramentale della salvezza, operata dalla morte e risurrezione di Gesù e da lui donata alla Chiesa con l'effusione del suo Spirito.

Solo nell'inserimento nel mistero di Cristo morto e risorto, mediante la fede e i sacramenti, tutti i gesti, grandi e piccoli, di penitenza e di digiuno e tutte le opere, note e nascoste, di carità e di misericordia acquistano significato e valore di salvezza.

Il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione si rivela in tal modo necessario non solo per ottenere il perdono dei peccati commessi dopo il Battesimo, ma anche per assicurare autenticità e

<sup>18</sup> Cf. *Mt* 15, 11.

profondità alla virtù della penitenza e alle diverse pratiche penitenziali della vita cristiana.

Dal rifiorire di una più diffusa e frequente partecipazione a questo sacramento, vissuto nella fede in tutti gli atti che lo compongono – dall'umile confessione delle colpe al pentimento, dal proposito di rinnovare la propria vita all'accoglienza del dono divino della misericordia, fino al compimento della soddisfazione –, l'insieme della prassi penitenziale della Chiesa potrà acquistare la pienezza del suo significato interiore e religioso, e farsi strumento di sincero e genuino rinnovamento morale e spirituale. Mediante il sacramento, infatti, lo Spirito crea il cuore nuovo, diventando così legge di vita, ossia risorsa di grazia e sollecitazione per un'esistenza convertita e penitente.<sup>19</sup>

### *I giorni penitenziali di digiuno e di astinenza*

9. Il digiuno e l'astinenza, nella loro originalità cristiana, presentano anche un valore sociale e comunitario: chiamato a penitenza non è solo il singolo credente, ma l'intera comunità dei discepoli di Cristo.<sup>20</sup>

Per rendere più manifesto il carattere comunitario della pratica penitenziale la Chiesa stabilisce che i fedeli facciano digiuno e astinenza negli stessi tempi e giorni: è così l'intera comunità ecclesiale ad essere comunità penitente.

Questi tempi e giorni, come scrive Paolo VI, vengono scelti dalla Chiesa «fra quelli che, nel corso dell'anno liturgico, sono più vicini al mistero pasquale di Cristo o vengono richiesti da particolari bisogni della comunità ecclesiale».<sup>21</sup>

Fin dai primi secoli il digiuno pasquale si osserva il Venerdì santo e, se possibile, anche il Sabato santo fino alla Veglia pasquale;<sup>22</sup> così

<sup>19</sup> Cf. *Sal* 50, 12-15.

<sup>20</sup> Cf. *Sacrosanctum Concilium*, 110 (EV 1, 197).

<sup>21</sup> PAOLO VI, Cost. apost. *Paenitemini*, III (EV, 644).

<sup>22</sup> Cf. *Sacrosanctum Concilium*, 110 (EV 1, 198); l'estensione al Sabato santo è consigliata anche nelle «Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario», n. 19 (Messale romano p. LV).

come si ha cura di iniziare la Quaresima, tempo privilegiato per la penitenza in preparazione alla Pasqua, con il digiuno del Mercoledì delle Ceneri o per il rito ambrosiano con il digiuno del primo venerdì di Quaresima. Mentre il digiuno nel Sacro Triduo è un segno della partecipazione comunitaria alla morte del Signore, quello d'inizio della Quaresima è ordinato alla confessione dei peccati, alla implorazione del perdono e alla volontà di conversione.

Anche i venerdì di ogni settimana dell'anno sono giorni particolarmente propizi e significativi per la pratica penitenziale della Chiesa, sia per il loro richiamo a quel Venerdì che culmina nella Pasqua, sia come preparazione alla comunione eucaristica nella assemblea domenicale: in tal modo i cristiani si preparano alla gioia fraterna della «Pasqua settimanale» – la domenica, il giorno del Signore risorto – con un gesto che manifesta la loro volontà di conversione e il loro impegno di novità di vita.

La celebrazione della domenica sollecita, infatti, la comunità cristiana a dare concretezza e slancio alla propria testimonianza di carità: «È soprattutto la domenica il giorno in cui l'annuncio della carità celebrato nell'Eucaristia può esprimersi con gesti e segni visibili concreti, che fanno di ogni assemblea e di ogni comunità il luogo della carità vissuta nell'incontro fraterno e nel servizio verso chi soffre e ha bisogno. Il giorno del Signore si manifesta così come il giorno della Chiesa e quindi della solidarietà e della comunione». <sup>23</sup> Ciò acquista maggior significato se la domenica è stata preceduta dal venerdì di digiuno, di astinenza e di mortificazione, ordinati alla preghiera e alla carità.

### *Nuove forme penitenziali*

10. Le profonde trasformazioni sociali e culturali, che segnano i costumi di vita del nostro tempo, rendono problematici, se non addi-

<sup>23</sup> CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 28 (ECEI 4, 2747); cf. CEI, *Precisazioni sull'anno liturgico*, Messale romano, 2<sup>a</sup> ed., pp. LX-LXI.

rittura anacronistici e superati, usi e abitudini di vita fino a ieri da tutti accettati. Per la pratica dell'astinenza, si pensi alla distinzione tra cibi «magri» e cibi «grassi»: una simile distinzione porta in sé il rischio di allontanarsi da quella sobrietà che appartiene al genuino spirito penitenziale e di ricercare di fatto cibi particolarmente raffinati e costosi, che di per sé non contrastano con le norme tradizionali fissate dalla Chiesa.

Diventa allora necessario ripensare le forme concrete secondo cui la prassi penitenziale deve essere vissuta dalla Chiesa dei nostri giorni perché rimanga nella sua originaria verità. Le comunità ecclesiali, come pure ogni singolo cristiano, sono impegnati a trovare i modi più adatti per praticare il digiuno e l'astinenza secondo l'autentico spirito della tradizione della Chiesa, nella fedeltà viva alla loro originalità cristiana.

Questi modi consistono nella privazione e comunque in una più radicale moderazione non solo del cibo, ma anche di tutto ciò che può essere di qualche ostacolo ad una vita spirituale pronta al rapporto con Dio nella meditazione e nella preghiera, ricca e feconda di virtù cristiane e disponibile al servizio umile e disinteressato del prossimo.

Il nostro tempo è caratterizzato, infatti, da un consumo alimentare che spesso giunge allo spreco e da una corsa sovente sfrenata verso spese voluttuarie, e, insieme, da diffuse e gravi forme di povertà, o addirittura di miseria materiale, culturale, morale e spirituale. In particolare, il divario tra Nord e Sud del mondo presenta abitualmente una diversità di condizioni economiche e sociali veramente spaventosa. A fronte di paesi e nazioni del Nord del pianeta, dove vige un tenore di vita molto alto, intere popolazioni del Sud vivono in condizioni subumane di povertà, di malattia e di miseria.

In questo contesto, il problema del digiuno e dell'astinenza si collega, a suo modo, con il problema della giustizia sociale e della solida condivisione dei beni su scala nazionale e mondiale. È in questione allora la responsabilità di tutti e di ciascuno: anche la singola persona è sollecitata ad assumere uno stile di vita improntato ad una maggiore

sobrietà e talvolta anche all'austerità, e nello stesso tempo capace di risvegliare una forte sensibilità per gesti generosi verso coloro che vivono nell'indigenza e nella miseria. Il grido dei poveri che muoiono di fame non può essere inteso come un semplice invito ad un qualche gesto di carità; è piuttosto un urlo disperato che reclama giustizia ed esige che i gesti religiosi del digiuno e dell'astinenza diventino il segno trasparente di un più ampio impegno di giustizia e di solidarietà: «Lontano da me il frastuono dei tuoi canti: il suono delle tue arpe non posso sentirlo! Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne» (*Am* 5, 23-24).

### *Alcuni settori di particolare attenzione*

11. Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza spingerà i credenti non solo a coltivare una più grande sobrietà di vita, ma anche ad attuare un più lucido e coraggioso discernimento nei confronti delle scelte da fare in alcuni settori della vita di oggi: lo esige la fedeltà agli impegni del Battesimo.

Ricordiamo, a titolo di esempio, alcuni comportamenti che possono facilmente rendere tutti, in qualche modo, schiavi del superfluo e persino complici dell'ingiustizia:

- il consumo alimentare senza una giusta regola, accompagnato a volte da un intollerabile spreco di risorse;
- l'uso eccessivo di bevande alcoliche e di fumo;
- la ricerca incessante di cose superflue, accettando acriticamente ogni moda e ogni sollecitazione della pubblicità commerciale;
- le spese abnormi che talvolta accompagnano le feste popolari e persino alcune ricorrenze religiose;
- la ricerca smodata di forme di divertimento che non servono al necessario recupero psicologico e fisico, ma sono fini a se stesse e conducono ad evadere dalla realtà e dalle proprie responsabilità;
- l'occupazione frenetica, che non lascia spazio al silenzio, alla riflessione e alla preghiera;

– il ricorso esagerato alla televisione e agli altri mezzi di comunicazione, che può creare dipendenza, ostacolare la riflessione personale e impedisce il dialogo in famiglia.

I cristiani sono chiamati dalla grazia di Cristo a comportarsi « come i figli della luce » e quindi a non partecipare « alle opere infruttuose delle tenebre » (*Ef* 5, 8.11). Così, praticando un giusto « digiuno » in questi e in altri settori della vita personale e sociale, i cristiani non solo si fanno solidali con quanti, anche non cristiani, tengono in grande considerazione la sobrietà di vita come componente essenziale dell'esistenza morale, ma anche offrono una preziosa testimonianza di fede circa i veri valori della vita umana, favorendo la nostalgia e la ricerca di quella spiritualità di cui ogni persona ha grande bisogno.

### *Il digiuno e la testimonianza di carità*

12. Lo stile, con il quale Gesù invita i discepoli a digiunare, insegna che la mortificazione è sì esercizio di austerità in chi la pratica, ma non per questo deve diventare motivo di peso e di tristezza per il prossimo, che attende un atteggiamento sereno e gioioso.

Questa delicata attenzione agli altri è una caratteristica irrinunciabile del digiuno cristiano, al punto che esso è sempre stato collegato con la carità: il frutto economico della privazione del cibo o di altri beni non deve arricchire colui che digiuna, ma deve servire per aiutare il prossimo bisognoso: « I cristiani devono dare ai poveri quanto, grazie al digiuno, è stato messo da parte », ammonisce la *Didascalia Apostolica*.<sup>24</sup>

In questo senso il digiuno dei cristiani deve diventare un segno concreto di comunione con chi soffre la fame, e una forma di condivisione e di aiuto con chi si sforza di costruire una vita sociale più giusta e umana.

<sup>24</sup> *Didascalia Apostolica* V, 20, 18.

Anche all'interno del nostro Paese, dove permangono e « per certi versi si accentuano acute contraddizioni, come le molteplici forme di povertà, antiche e nuove », <sup>25</sup> la Chiesa si sente interpellata a rivivere e riproporre, nello spirito del vangelo della carità, la pratica penitenziale come segno e stimolo concreto a farsi carico delle situazioni di bisogno e ad aiutare le persone, le famiglie e le comunità nell'affrontare i problemi quotidiani della vita.

Così, i digiuni che accompagnano alcune manifestazioni pubbliche, come sono le assemblee di preghiera e le marce di solidarietà, possono sollecitare persone e famiglie, ma anche comunità e istituzioni, a trovare risorse da mettere a disposizione di organismi impegnati in opere di assistenza e di promozione sociale. In tal modo è possibile realizzare iniziative di soccorso per i più poveri, come i servizi di prima accoglienza o i sostegni domiciliari per le persone anziane, e nello stesso tempo sensibilizzare le comunità alle esigenze della pace, rendendole accoglienti e solidali con le vittime della violenza e delle guerre.

### III. DISPOSIZIONI NORMATIVE E ORIENTAMENTI PASTORALI

#### *Disposizioni normative*

13. Concludiamo la presente Nota pastorale con le seguenti disposizioni normative, che trovano la loro ispirazione e forza nel canone 1249 del Codice di diritto canonico: « Per legge divina, tutti i fedeli sono tenuti a fare penitenza, ciascuno a proprio modo; ma perché tutti siano tra loro uniti da una comune osservanza della penitenza, vengono stabiliti dei giorni penitenziali in cui i fedeli attendano in modo speciale alla preghiera, facciano opere di pietà e di carità, sacrificino se stessi compiendo più fedelmente i propri doveri e soprat-

<sup>25</sup> CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 4 (ECEI 4, 2721).

tutto osservando il digiuno e l'astinenza». Queste disposizioni normative sono la determinazione della disciplina penitenziale della Chiesa universale,<sup>26</sup> che i canoni 1251 e 1253 del Codice di diritto canonico affidano alle Conferenze Episcopali.

1) La legge del digiuno «obbliga a fare un unico pasto durante la giornata, ma non proibisce di prendere un po' di cibo al mattino e alla sera, attenendosi, per la quantità e la qualità, alle consuetudini locali approvate».<sup>27</sup>

2) La legge dell'astinenza proibisce l'uso delle carni, come pure dei cibi e delle bevande che, ad un prudente giudizio, sono da considerarsi come particolarmente ricercati e costosi.

3) Il digiuno e l'astinenza, nel senso sopra precisato, devono essere osservati il Mercoledì delle Ceneri (o il primo venerdì di Quaresima per il rito ambrosiano) e il Venerdì della Passione e Morte del Signore Nostro Gesù Cristo; sono consigliati il Sabato Santo sino alla Veglia pasquale.<sup>28</sup>

4) L'astinenza deve essere osservata in tutti e singoli i venerdì di Quaresima, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità (come il 19 o il 25 marzo).

In tutti gli altri venerdì dell'anno, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità, si deve osservare l'astinenza nel senso detto oppure si deve compiere qualche altra opera di penitenza, di preghiera, di carità.

5) Alla legge del digiuno sono tenuti tutti i maggiorenni fino al 60° anno iniziato; alla legge dell'astinenza coloro che hanno compiuto il 14° anno di età.

<sup>26</sup> Cf. CIC, can. 1250-1253.

<sup>27</sup> PAOLO VI, Cost. apost. *Paenitemini*, III (EV 2, 647).

<sup>28</sup> Cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 110 (EV 1, 198).

6) Dall'osservanza dell'obbligo della legge del digiuno e dell'astinenza può scusare una ragione giusta, come ad esempio la salute. Inoltre, « il parroco, per una giusta causa e conforme alle disposizioni del Vescovo diocesano, può concedere la dispensa dall'obbligo di osservare il giorno (...) di penitenza, oppure commutarlo in altre opere pie; lo stesso può anche il Superiore di un istituto religioso o di una società di vita apostolica, se sono clericali di diritto pontificio, relativamente ai propri sudditi e agli altri che vivono giorno e notte nella loro casa ».<sup>29</sup>

### *Orientamenti pastorali*

14. Presentiamo ora, alla luce dei libri liturgici, delle usanze ecclesiali e della maturazione spirituale dei fedeli, alcuni orientamenti pastorali.

Può essere di grande utilità proporre il digiuno e l'astinenza, unitamente a momenti di preghiera e a forme di carità:

a) alla vigilia di eventi significativi per la comunità ecclesiale, come sono, ad esempio, la Confermazione, l'Ordinazione, la Professione religiosa, la Dedicazione della chiesa o la Festa del patrono o del titolare;

b) nella preparazione o nello svolgimento degli Esercizi e Ritiri spirituali, delle Missioni al popolo, o di circostanze analoghe, come sono i Sinodi, le riunioni d'inizio o fine anno pastorale;

c) nelle Quattro Tempora<sup>30</sup> e, analogamente, nelle ricorrenze collegate alla pietà popolare, come nella vigilia delle feste dei Santi o nei pellegrinaggi;

d) in particolari circostanze civili ed ecclesiali, nelle quali si fa più urgente il ricorso a Dio e impellente l'aiuto fraterno (catastrofi, care-

<sup>29</sup> CIC, can. 1245.

<sup>30</sup> Cf. CEI, *Precisazioni sull'anno liturgico*, Messale romano, 2<sup>a</sup> ed., p. LX (ECEI 3, 1406-1409).

stie, guerre, disordini sociali, discriminazioni etniche, crimini contro le persone).

15. Partecipi della sollecitudine pastorale dei nostri *sacerdoti*, li invitiamo a sviluppare una costante opera educativa verso i fedeli loro affidati, così che la pratica penitenziale si inserisca in modo abituale e armonico nella vita cristiana personale e comunitaria. In tal senso possono essere utili i seguenti suggerimenti.

a) Nel tempo sacro della Quaresima i Vescovi, i presbiteri, i diaconi, i religiosi, ma anche i catechisti e gli educatori, favoriscano la riscoperta e l'approfondimento dell'originalità cristiana del digiuno e dell'astinenza, collegandoli intimamente con l'impegno a maturare nella vita di fede e di carità. In tal senso sono da valorizzare l'ascolto e la meditazione della parola di Dio, una più intensa vita liturgica, iniziative di preghiera personale e di gruppo, forme di carità e di servizio.

b) Ogni anno, durante la Quaresima, si propongano alle comunità parrocchiali, ma anche a gruppi, movimenti e associazioni, uno o più interventi di aiuto a favore delle situazioni di bisogno, verso le quali far convergere i «frutti» del digiuno e della carità. È giusto che la comunità abbia poi il resoconto di quanto si è attuato.

c) È particolarmente importante assicurare il coordinamento delle varie iniziative catechistiche, liturgiche e caritative in ambito sia nazionale che locale, così da assumere qualche impegno penitenziale condiviso da tutti: si renderà più visibile e incisivo il cammino penitenziale della comunità cristiana come tale.

d) Al fine di diffondere e di approfondire la coscienza cristiana della penitenza, i vari organismi diocesani – specialmente i Consigli presbiterali e pastorali, il seminario e gli Istituti di Scienze Religiose –, nonché i superiori degli Istituti di vita consacrata, le comunità parrocchiali, i responsabili delle aggregazioni ecclesiali e gli operatori

della comunicazione sociale potrebbero promuovere momenti di riflessione sul digiuno e sull'astinenza nella vita dei singoli cristiani e delle comunità ecclesiali, così da proporre e programmare in modo convincente, soprattutto all'inizio della Quaresima, cammini formativi e iniziative di penitenza.

16. L'insieme di queste riflessioni, destinate a rimotivare e a rinvigorire la prassi penitenziale del digiuno e dell'astinenza all'interno della comunità cristiana, non può concludersi senza un appello particolare alle famiglie e a quanti hanno responsabilità educative.

I genitori e gli educatori avvertano l'importanza e la bellezza di formare i fanciulli, i ragazzi e i giovani al senso dell'adorazione di Dio e all'atteggiamento della gratitudine per i suoi doni: da questa radice religiosa scaturirà la forza per l'autocontrollo, la sobrietà, la libertà critica di fronte ai bisogni superflui indotti dalla cultura consumista, il dono sincero di sé attraverso il volontariato, l'impegno a costruire rapporti solidali e fraterni.

I genitori, per primi, sentano la responsabilità di essere testimoni con la loro stessa vita, segnata da sobrietà, apertura e attenzione operosa agli altri. Non indulgano alla diffusa tendenza di assecondare in tutto i figli, ma propongano loro coraggiosamente forti ideali e valori di vita, e li accompagnino a conseguirli con convinzione e generosità e senza temere l'inevitabile fatica connessa. Spingano verso uno stile di vita contrassegnato dalla gratuità e da uno spirito di servizio che sa vincere l'egoismo e l'indolenza.

Quest'opera educativa ha motivazioni evangeliche e risorse originali: è parte integrante di quella formazione alla fede, alla preghiera personale e liturgica e al coinvolgimento attivo e responsabile nella vita e missione della Chiesa che i genitori cristiani sono chiamati ad assicurare ai loro figli in forza del ministero ricevuto con il sacramento del Matrimonio.<sup>31</sup>

Anche nella scuola, in particolare attraverso l'insegnamento della

<sup>31</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esort. apost. *Familiaris consortio*, nn. 38-39.

religione cattolica, si espongano i motivi e le forme del digiuno cristiano e si illustrino i significati personali e sociali dell'impegno penitenziale e in generale di ogni sforzo ascetico equilibrato.

I giovani siano istruiti anche circa l'obbligo morale e canonico del digiuno, che ha inizio con i 18 anni.<sup>32</sup> Ai fanciulli e ai ragazzi si propongano forme semplici e concrete di astinenza e di carità, aiutandoli a vincere la mentalità non poco diffusa per la quale il cibo e i beni materiali sarebbero fonte unica e sicura di felicità e a sperimentare la gioia di dedicare il frutto di una rinuncia a colmare la necessità del fratello: « Vi è più gioia nel dare che nel ricevere » (At 20, 35).

#### CONCLUSIONE

##### *Una grazia e una responsabilità per tutta la Chiesa*

17. Con la pratica penitenziale del digiuno e dell'astinenza la Chiesa accoglie e vive l'invito di Gesù ai discepoli ad abbandonarsi fiduciosi alla Provvidenza di Dio, senza alcuna ansia per il cibo: « La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito... Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia... Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta » (Lc 12, 23.29.31).

La comunità cristiana deve mantenere viva la coscienza di essere destinataria di una particolare grazia ed insieme protagonista di una conseguente responsabilità, anche nell'ambito della penitenza. Cristo vuole la sua Chiesa come custode vigile e fedele del dono della salvezza: essa proclama questo dono nella confessione della fede, lo comunica con la celebrazione dei sacramenti e lo manifesta con la testimonianza della vita.

I cristiani, partecipi per la grazia del Signore alla vita e alla missione della Chiesa, possono e devono dare un contributo originale e determinante, non solo all'edificazione del Corpo di Cristo, ma anche

<sup>32</sup> Cf. CIC, can. 1252.

al benessere spirituale e sociale della comunità umana. Tale contributo è offerto anche dal loro stile di vita sobrio e talvolta austero: così diventano costruttori di una società più accogliente e solidale, e fanno crescere nella storia quella «civiltà dell'amore» che trova il suo principio nella verità proclamata dal Concilio con le parole: «L'uomo vale più per quello che è che per quello che ha».<sup>33</sup>

Roma, dalla sede della C.E.I., 4 ottobre 1994  
Festa di S. Francesco d'Assisi Patrono d'Italia

CAMILLO CARD. RUINI  
*Vicario Generale di Sua Santità  
per la diocesi di Roma  
Presidente  
della Conferenza Episcopale Italiana*

✠ DIONIGI TETTAMANZI  
*Segretario Generale*

<sup>33</sup> *Gaudium et spes*, 35 (EV 1, 1428).

## «DIO DI MISERICORDIA E DI PIETÀ»\*

210. Dopo il peccato di Israele, che si è allontanato da Dio per adorare il vitello d'oro, Dio ascolta l'intercessione di Mosè ed acconsente a camminare in mezzo ad un popolo infedele, manifestando in tal modo il suo amore. A Mosè che chiede di vedere la sua gloria, Dio risponde: «Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore [YHWH], davanti a te» (*Es* 33, 18-19). E il Signore passa davanti a Mosè e proclama: «YHWH, YHWH, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di infedeltà» (*Es* 34, 5-6). Mosè allora confessa che il Signore è un Dio che perdona.

211. Il Nome divino «Io sono» o «Egli è» esprime la fedeltà di Dio il quale, malgrado l'infedeltà del peccato degli uomini e il castigo che merita, «conserva il suo favore per mille generazioni» (*Es* 34, 7). Dio rivela di essere «ricco di misericordia» (*Ef* 2, 4) arrivando a dare il suo Figlio. Gesù, donando la vita per liberarci dal peccato, rivelerà che anch'egli porta il Nome divino: «Quando avrete innalzato i Figlio dell'uomo, allora saprete che Io sono» (*Gv* 8, 28).

\* Dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana 1992, p. 72.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM  
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE  
EPISCOPI, PRESBYTERORUM  
ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. SC, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiariora:

- editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;
- dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;
- in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiores presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;
- ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emisissent, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;
- ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM  
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI  
MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoraalem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariora:

- editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;
- modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;
- nonnullae inductae sunt variationes in textu, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;
- adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;
- ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae